RAPPRESENTATIONE DI S. CECILIA VERGINE, ET MARTIRE.

Composta da Suora CARUBBINA VENTURELLA, *Monàcha nel Monasterio di S. Caterina d'Amelia.*

Alla Molto Illustre Sig.

OTTAVIA LEOPARDI SCARAMUCCIA Da Monte Cassiano.

IN MACERATA,

Appresso Pietro Saluioni. & Agostino Grisei Comp. 1631.

Con Licenza de' Superiori.

Reimprimatur si placet Eminentiss. & Reuerendiss. D. meo Card. Episc Maceraten. Amicus Panicus Prothonot. Apost. et Macerat. Præpos.

Reimprimatur.
Antonius Francisc. Pelicanus Prothonot. Apost. Vic. et Audit. Gen. Eminentiss. Card. Episc. Macerat.

Vidit Hieronymus Spinuccius Phil. ac Sac. Theol. D. S. Off. Reuis.

Reimprimatur.
Fr. Iacobus de Matelica Lector, & Vic. S. Off Macerat. Ord. Pied.

Molto Illuſtre Sig.

E PADRONA MIA SEMPRE OSSERVANDISS.

Onſacro al nome di V.S. la Rappreſentatione di S. Cécilia, che nuouamente riſtampo. Vedrà in eſſa la ſuiſceratezza dell'affetto col quale la Sãta Verginella per amor del ſuo Spoſo Giesù ſtimò delitie le crudeltadi, li tormẽti, la morte. Alla pietà di V.S. deueſi queſto pio ſoggetto, e gl'oblighi, che tẽgo al Virtuoſiſſimo Sig. Angeſita ſuo caro Conſorte, vero honor de Letterati de noſtri tempi, mi ſtringono à paleſar la mia oſſeruanza con que'mezzi, che poſſo.

A meriti di lei non hà dubbio, che la dimostratione è poca, grande però è l'animo, e di gran lunga maggiore il soggetto ristretto nell'angustie di poca carta; E poi ben sà la gentilezza del bell'animo di V.S., che la magnanimità non è minore nel gradir cose picciole, di quello si sia in dar le grandi. Degnisi dunque accettar quest'ossequio di diuotione col quale la riuerisco, mentre priego il Sig. Iddio, che lũgamẽte la cõserui col suo Sig. Angelita gloria della sua Patria, e splendor della nostra Prouincia. Di Macerata li 4. di Luglio 1631.

D. V.S. M. Illust.

Diuotiss. Ser.

Agostino Grisei.

PRO-

PROLOGO.

Morte, & Vita.

M CHE apparati son questi Che fà qui tanta gente radunata insieme? si hà forse à recitar qualche Comedia? sì certo. O miseri, non solo miseri, ma infelicissimi voi, che tutto il tempo della vostra vita nō attēdete ad altro, ch'à spassi, & piaceri & tutto il giorno andar vagabondi, & per le piazze, & per le strade vagheggiando, hor questa hor quella, & quando à feste, e quando à balli spensierati vi state, senza pensare al vostro fine. Et che pensate forse essermi lontani? miratemi fisso. Io son la Morte oscura, & tenebrosa: non vedete questa falce? con questa continuamente vò falciando & giorno, & notte hor quà, hor là, senza hauer riguardo ne à sesso, ne à stato nè à età, & guardateui ch'io non vi arriui all'improuiso, che guai à voi. Mettetevi un poco auanti à gli occhi coloro che sono venuti al punto della morte, ch'all'improuiso furono sopragiunti da mortale infermità; mirate come stà afflitto, abandonato e di quant'angoscie, & tormenti è angustiato il lor corpo, gl'inimici inuisibili corrono à combatterlo; O che horrendo giuditio li soprastà; ò che intollerabili supplitij se li appa

vecchiano. Considerate signori miei, ch'al peccatore in quel ponto non li giouano alle volte più à niente li sospiri, li singolti, le querele, & le lacrime; la penitenza li sarà tarda. O pouero & meschino peccatore, & per non hauer mai pensato al fine: & dirà tra se medesimo: O fortunato me, in che mare di tristezze io sono caduto, che pur dianzi in tante prosperità me ne viueuo giocõdamente; Che mi è giouato l'essere stato grande nel mondo? l'esser stato honorato appresso à i Principi? che mi è giouato la mia destrezza: la mia beltà, la mia gagliardezza, che ogn'vno mi guardaua à marauiglia, quanti paggi, & seruitori me veniuano dietro? O pouero me. à che sono condotto: ogn'vno mi hà abbandonato parenti, amici, & tutti cognoscenti. Ohimè, doue mi voltarò la conscienza mi graua. gl'innimici mi stanno appresso per rapirmi l'anima. Ohime, che fine hauerà la mia fortuna? O quãto strana cosa è rallegrarsi de lochi sublimi, trabocheuoli & pericolosi: cõsiderate vn poco le parole che disse quel famoso Principe, che fù chiamato Magno, fratello d'Anibale Capitan Generale di Cartaginesi, quale hebbe vn'aspra ferita, & auicinãdosi à morte disse. O misero me, doue mi trouo hora, ò gloria vana, coperta di false vanità: O vita dubbiosa esposta à perpetue fatiche. hor che mi gioua hauer'abbattuto, & mãdato à foco palazzi, fortezze, hauer rouinate Città, posto sottosopra tanti Popoli? Che gioua à mè hauer fatti palazzi

alti-

altissimi, tutti di Marmo & Auorio, & di oro lauorati? ch'hora mi moro in cãpagna sù la dura terra? Questo è, quanto auuiene à quelli che nõ pensano mai d'hauer à morire: Pensate alla morte, peccatori, che presto, presto ne verrà, & all'improuiso: & guai, guai à quelli che ridono & che cercano le consolationi in questo mondo, che nell'altro non finirãno mai di piangere, & mai haueranno fine le loro tribolationi; & se ne staranno in eterno nell'inferno, senza mai poterne vscire fate bene per l'anime vostre, io ve lo dico fate bene; & di nuouo ve lo replico, adesso è tempo, fate bene: hoggi sete viui, & dimani non vi ne fò sicuri.

Vita Che cicalare è questo? che tutto il mondo par che vada sottosopra? Obimè, & che fà quì la Morte? Perche sei venuta à disturbare questa gente?

Morte Io faceuo di quà passaggio, & vista questa gente radunata che se ne stauano à sollazzare, aspettando forsi di vdir qualche Comedia, mi sono messa à ragionare con essi loro, ricordandoli, ch'hanno da morire & sarà presto.

Vita Io ti fò intendere Morte che quì; non si hà da recitare Comedia; ma si bene vna Rappresentatione della Beata Cecilia, che non è morta; ma viua.

Morte Come non è morta la Beata Cecilia? non l'hò ammazzata io, come gl'altri? Donna tu mi pari che frenetichi, & son certa che ancor tù passarai per le mie mani, & se

rai troncata con questa falce, come sono state tante & tante verginelle, che son morte.

Vita E *Morte, mi par ch'eschi di te; come può morire vn' Anima, che và in Paradiso? O pouerella te, non sai che tu non hai più possanza, che ti è stata tolta dalla Vita, ch'è Giesù Christo.*

Mor. Dunque tu sei la vita? hò caro certo hauerti trouata, che desideraua parlarti; ma ditemi di gratia, come io hò perso la mia possanza non seguito forsi il mio offitio, & giorno & notte come faceuo prima?

Vit. Io non dico questo; ma tratto della morte dell'Anima, non di quella del corpo: è ben vero che da Adamo insino alla venuta di Christo, non possette mai la pouera vita leuar da suoi confini questa tirannide della Morte. Venne poi la Vita con habito strano, & diffusato & così incognita sotto spetie di morte illudendo arte cō arte, sin'alla morte non cessò mai di persequitare la morte p poter regnar la Vita, ch'era Giesù Christo, che questo lo dice con la boccha sua, Io son la via, la verità, & la vita; à talche la venuta del Figliuol di Dio al Mondo ti tolse la possanza. O Morte doue sono le tuoi trofei? le tue vittorie? li tuoi carri, le spoglie de morti? Odi, odi quello se dice dire, la Morte è distrutta con vittoria; ma sia ringratiato Dio che ci hà dato la vittoria per Giesù Christo Signor nostro: Questo è lo scopo di tutte le scritture, & vecchie, & nuoue, che venuta la Vita, doueua vincer la

cer la Morte & anco è scritto, ò morte, io sa rò la tua morte, & già siamo sciolti dalla legge della morte, & siamo fatti heredi della vita eterna; perche ī vn momento, in vn batter d'occhi li morti resuscitaranno incorrotti al suono della Tromba Christo dice. Verrà vn hora, quãdo li morti vdiranno la voce del Figliuol di Dio & quelli che l'hauerãno vdita viueranno. Io son la resurretione, & la vita, disse anco, però chi crede in mè, ancor ch'egli sia morto viuerà. Tutto questo ti hò voluto dire, à fin che cognoschi, che per la venuta de Christo in questo mondo è spento il tuo imperio, & regna la Vita: se bene ancora ti mantieni in vita; ma morirai quando saremo dalla somma vita fatti immortali tutti. ma bene è spento il tuo dominio: non trionfi più, come faceui prima, non ritieni più in cenere li corpi morti, come voresti: ma à tuo mal grado sorgono viui all'imperio della vita. Ecco questa Verginella, della quale hoggi si hà da ragionare quì in questo loco, & tu sfacciatamente sei venuta à disturbarli; & se bene apparisce morta in quanto al corpo, ne viue l'anima lieta in Paradiso, & presto ancho ne viuerà triunfante col corpo. Che rispondi tu? sei ammutitat? dicesti pur ch'haueui gran dessiderio parlar meco: hora è tẽpo se vuoi niente da me.

Mor. Io non sono venuta quà, per disputare ne del Vecchio ne del Nouo Testamento, ma so lo per ricordare à questi, che hanno da morire, & non sapranno ne'l dì, ne l'hora.

Vit.Orsù non più parola.partite di quà , & vattene alli Hospitali,& lì fà le tue vendette che quì per hora non vi hai che fare , che doue sono io , non possete esser voi.

Mor.Io me n'andrò per hora; ma state pure in ceruello che presto tornarò,& all'improuiso, & guai à quello che non starà prouisto .

Vit.Vedete vn poco , con che ardire questa bestiaccia di morte se n'era venuta quì, à disturbare tanta gente? se bene è vero ch'ogn'vno hà da morire, non dimeno qui adesso si hà da ragionare de vita,& vita eterna & non di morte . Mi par di vederui al quanto turbati,& chi non si fusse , smarrito per la presenza di sì horribil mostro ? Signori non dubbitate che la morte del corpo non è niente;quella dell'anima si hà da temere:l'anima che và all'Inferno quella è morta;ma quella che và in Paradiso viue in sempiterno,benche muora il corpo se ben se può dire che dorma per qual che tempo ; perche nel giorno del Giuditio di compagnia n'andranno à godere quella felicità eterna in Paradiso : Ben vi ricordo che chi nõ vuol morire di questa morte spirituale li è necessario esser buono Christiano;& chi e Religioso,buon Religioso,il Religioso per non morire li conuiene osseruare la sua Regola li suoi voti,& le costitutioni del Monasterio.& sopra tutto li è necessario negare la propria voluntà,& darla in mano del suo Superiore se così facendo non morirà,anzi viuerà in eterno.Li secolari poi se non vogliono ãcor loro morire

osseruino li Commandamenti de Dio & si esercitino nell'opere della misericordia, & corporali, & spirituali, & sopra tutto non faccino ad altri, quel che non vorrebbono per se, & in fine far bene, & patir male, che così facendo vi assicuro che non morirete in quanto all'anima; come hà fatto questa prudente, & tenera virginella, che sin dalla sua pueritia consacrò la sua virginità à Giesù Christo suo sposo; benche obedisse à suo Padre, & sua Madre, che li volsero dar marito, & Dio benedetto accettò la sua virginità, & la paterna obedienza; Odite mirabil cosa, che operò il grãde Dio per mezo di lei: ritrouandosi la Beata Cecilia, della quale hora parlamo in cammera co'l suo sposo Valeriano, che tanto l'amaua le disse. Sposo mio carissimo sappi ch'io hò fatto voto à Dio di darli la mia virginità però ti prego non mi ti accosti; perche hò meco l' Angelo de Dio, che custodisce il mio corpo, però guarda non si adiri contro di te: perilche Valeriano di subito ne dette fede à Cecilia; & per suo commandamento ne andò ad Vrbano Sommo Pontefice, che à quei tempi teneua la Sedia di S. Pietro, che se ne staua nascosto in vna grotta nella via Appia quali li dette il santo Battesimo: & non solo Iddio benedetto per le parole de Cecilia conuertì Valeriano suo marito; ma anco conuertì Tiburtio suo cognato, con molta altra gente, che furno de numero trecento; ò vedete se Dio benedetto fauorisce li suoi serui. La conuer-

fatione di questa compagnia, non era altro, che l'essercitarsi nell'opere della misericordia, & doppo ch'hebbero dispensato il lor patrimonio, non attesero ad altro che à seppellire li morti, albergare i pellegrini, visitar l'incarcerati, & simile altre opere pie. La Beata Cecilia *poi, continuamente portaua sù la nuda carne vn aspro cilitio per la qual cosa il nemico dell'human seme d'Adamo, non potendo più soppor tar si gran bene, lo fece per vn suo seruo sapere al* Prefetto *della* Città *di* Roma, *doue si ritrouano; per mezo del quale furno fatti tutti degni della* Corona, *& palma del santo* Martirio, *& quelle felici anime se ne volorno in* Paradiso, *doue goderanno perpetuamente quella felicità eterna. Hor attendete, & con attentione ascoltate, che vedrete quanto possi l'amor diuino in vna humile creatura; il caso poi, meglio l'intenderete da costoro. A Dio.*

IN-

INTERLOCVTORI.

Fauſto Ragazzo:
Caſſandra Balia della Santa.
Aſcanio ſeruo.
Meſſer Liuio Coco.
Signora Portia Madre della San(ta.
Camilla Cameriera.
Sig. Gabbinio Padre della Sãta
Valeriano Spoſo } di S. Cec.
Tiburtio Cognato }
Valerio } Gentilhuomini Romani.
Hipolito }
Santa Cecilia.
Angelo.
Appollemio } Gentilhuomini del Prefetto.
Giordano }
Maſſimo }
Prefetto.
Lutio ſeruo del Prefetto.
Barigello,
M. de Giuſtitia.
Sbirri.

PARTE PRIMA

RAGIONAMENTO PRIMO.

Casandra, Fausto, M. Liuio, & Ascanio

Caf. NON si vede, doue può essere andato, l' è pur vna grā cosa che mai ritorna à casa se non è hora da magnare, ò mi pare de vederlo co là, che gioca il furfātello. Fausto, ò Fausto

Fau. Chi mi chiama? Che vuoi?

Caf. Vien quà, che ti venga il mal'anno, forca che tù sei mal creato.

Fau. E a te mille mal'anni.

Caf Vieni, vieni che la Signora Portia questa volta, sò, che te ne vuol dare.

Fau. E perche?

Caf. Perche non torni mai, quando sei mandato

in qualche seruitio & sempre ti met
ocare con gl'altri ragazzi.
netto à giocare, poco manco non
te l hò detto; sempre dite così voi.
Cas. Horsù non più parole; hai trouato Mastro Liuio? che ti hà detto? perche non viene non li pare hora? quando haueremo messo in ordine ogni cosa, nō occorrerà che ci venghi più.
Fau. Tré volte vi sono andato à casa, & non ci l'hò mai trouato: ma mi hà ben detto vn suo garzone, ch'è andato à rotare li ferri. & che saria venuto hor'hora.
Cas. Piaccia à Dio che sia vero: la Signora dice che tu vadi dal Sarto, & se sono fenite le vesti della sposa fattele dare, & torna presto, non far delle tue.
Fau. Sì, sì, la collatione che mi hai data; per me non si ci cognosce à niente che si fanno le nozze: più presto la buttano la robba, nanzi che la diano à me: se non hauesse questa ciambella, che me l'hò compra vn baiocchio, saria giorno de degiuno per me.
Asc. Che fai quì, che non vai doue sei mandato ciarlone.
Fau. Vn'altro me l'hà detto; fò collatione con questa ciambella & caminando, caminando vado dal sarto, per veder se sono finite le vesti della sposa; & tu doue vai Ascanio?
Asc. Io vado al Pellegrino per comprare vn velo, pur per la sposa.

Fau.

Fau. Hor via, andiamo de compagnia, & come tornamo faremo colatione insieme. ò ecco il Coco; che ne viene & bene adagio. Mastro Liuio che aspetti: forsi che siano cotte le viuande per magiarle? La Signora fina il mondo, che tu nou sei venuto più presto.

M. Li. E'l cancar che ti venga frasca. bisognaua pure ch'io arrotassi li ferri; non è n anco vn'hora, ch'io hò saputo che doueuo venir quà; mi doueuano chiamar più presto.

Asc. Non guardare à quello che dice questo chiacchiaroncello, che stà imbriaco.

Fau. Si certo: fò collatione à secco, ò vedi si è possibile? tu sì, che sei briaco, che c'hai beuuto quel vino ch'haueua messo in fiesco il patrone; & poi hai detto, che haueuo versato io il fiascho.

Li. Chi ci è in casa?

Asc. Ci è il Coco, & il Credenziero dell'*Imperadore*, ch'hanno fatto certe cose marauigliose. andiamo ragazzo.

Fau. Andiamo; ascolta Mess. Liuio: vedi vn poco di nascondere vn pasticcio, che sia buono & vn cappone grasso, che ci li mangiaremo tutti tre insieme & io vedrò di robbare vn pochi di confetti, ch'hò visto doue la signora li tiene.

Liu. Orsù via, sia fatto il parentato.

Asc. O sei il gran furbo Fausto; tu l'intendi à fè.

Fau. Eh Ascanio, quella vecchia non ci lascia

ſcia niente in caſa, ogni coſa manda in mal'hora.

PARTE PRIMA.

RAGIONAMENTO SECONDO.

La Signora Portia, Caſandra, Camilla, & Aſcanio.

Por. CAſandra, ò Caſandra?
Caſ. Signora.
Por. Và vn poco à caſa della maeſtra de Cecilia, & vedi ſe ſono fenite quelle camiſcie, che voglio accomodar le caſſe, che l'hora ſe fà tarda.
Caſ. Signorà sì, adeſſo vado intanto mi aſſettarò vn poco la teſta Signora portia; Signora Portia, calate à baſſo che ecco Aſcanio ch è tornato.
Por. E bè hauete trouato niête à propoſito?
Aſc. Io non sò: veda V. S. ſe li piace queſto, ſe non lo ricambiaremo.
Por E bello, mi piace; ma il prezzo come và?
Aſ. Di queſto non ne vuole manco de cinque ſcudi.
Cam E bello ci è dell'oro, & dell'argento aſſai: à me non mi par caro; che ne dite voi Mad. Caſandra?
Caſ. E bello da douero queſto.
Por. A me mi pare vn poco caro; che ne di te voi, che vedete meglio lume di me?

Cam.

Cam. A me non mi par caro Signora, ch'io sò la fatica ch'è di fare queste sorti di lauori: non vedete, che bel racamo è questo.

Por. Orsu diamoli questi cinque scudi: vedi vn poco Ascanio se ne potessi leuar qual che cosa.

Asc Vedrò di fare il possibile.

Por. Dianseli pur delle belle cose, che se le goderà quella figlia? hù hù, disgratiata madre.

Cas Eh Signóra non fate così; che forse le cose anderanno meglio che non pensate.

Por Lo saprò ben'io, come anderanno; io non credo che si possa trouare al Mõdo vna donna più disgratiata di me: che sono stata sei anni senza figliuoli, & questa che Dio benedetto mi hà data, l'hò messa in mano de Lupi figlia disgratiata, che da quel giorno che fù fatto il parentato, non hò possuto mai più chiuder occhio: se bene in sua presenza fingo stare allegramente per non darli sospetto.

Cas. Eh Signora. Cecilia mia è vna giouane tanto prudente tanto sauia, che volesse Iddio, che ci fussero in Roma, come lei; & vedrete signora mia che ci farà bonissima riuscita.

Por. A punto; la madre sua il saprà, che riuscita farà, & quando Valeriano s'accorgerà, che Cecilia è Christiana, non l'ammazzarà de sua propria mano: ma per farne maggior scherno la metterà nelle

maui

ni del Prefetto, come hanno fatto delli altri mariti per ſcherno delle lor moglie, & la faranno morire con diuerſi tormenti come gl'altri. Mi ricordo quando ero piccola, che gouernaua l'Imperio quel crudel'huomo, che ſi chiamaua Seuero, li grandi ſtratij che ſi faceuano de Chriſtiani; che mio padre, & mia madre, & io ſtemmo naſcoſti li meſi intieri nelle grotte: tra le altre coſe che mi ricordo. Vna certa giouane di età di quindici anni, che ſi chiamaua Martina, figliuola d'vn Senatore Romano, & mia parente ancora, che di bellezza ſuperaua ogn'altra: peruenne all'orecchie dell'Imperadore, che coſtei era Chriſtiana, di ſubbito la fece prendere dalli ſuoi miniſtri, & fattaſela apprefentare inanzi tentò con varij modi di leuarla dalla ſua volunta; & chiaritoſi non valer niente le ſue perſuaſioni, & le ſue minaccie; le fece fare tāti ſtratij, ch'io per me n'hò viſti tanti, & tanti, per mia cōfuſione, de Chriſtiani martiri, ſi huomini, come donne; ma ſimile à queſta, & con tanta crudeltà, mai più furno tanti, & ſi aſpri li martirij che ſin l'interiori li vſcirno del corpo: ſi che mi ſi è meſſo tanto nell'imaginatione queſto penſiero, che mi par di vedere, & mi tengo per certo ſiano per fare il ſimile à Cecilia mia, figlia diſgratiata, figlia sfortunata, & ne ſerà ſtata cauſa la madre ſua.

Caſ. Eh non fate così ſignora, che mi fate diſpe-

disperare. Come fece V.S. ch' era Christiana,& il Signore Gabbinio, ch' adoraua gl'Idoli.

Por. Eh Casandra se tu sapessi le gran cose, ch'hà patite Portia nella sua giouentù, tu diresti che sono martire se bene ancora son viua & per la Dio gratia hò tirato il Sig. Gabbinio alla fede Christiana: ma questo di bono ci era in mio marito, che mi amaua grandemente, & per me haueria fatto ogni gran cosa: & poi l'oratione di Papa Vrbano ci ha dato grāde aiuto,& hora la fa continuamente per Cecilia mia figliuola.

Cas. Credetimi Signoria, ch hò sperāza, che si come V.S. hà tirato alla fede Christiana suo marito con l'essempio della sua patienza,& con l'oratione del Pontefice Vrbano cosi anco sia per fare Cecilia cō il suo sposo Valeriano, che lui ancora mostra volerli gran bene.

Por. Iddio benedetto lo facci per sua misericordia: ma io prima lo vedrò, che lo creda: che sò le gran crudeltà, ch'hanno fatto Valeriano, & Tiburtio alli Christiani, per stare in gratia dell'Imperatore.

Cas. Io non sò, come se vadano le cose, lei stà molto allegramente V.S. stride, & piange,& si consuma; & lei tutto il giorno suona quel suo organetto;& canta vna canzone che dice; Fiat cor meū immaculatum, vt non confundar, con tanta gratia, che pare vn Angiolo del Paradiso

&le

& se nō ci fusse altro sig.che quell'aspro cilitio,che continuamente porta su le carni,che mai se lo leua : io in quanto à me non sò come si possa viuere.
Por. Hauetelo visto voi questo cilitio?
Cam. Signora sì,l'hò visto, & maneggiato con queste mani.
Por. Vh figlia mia,che questo marito non lo voleua ma per compiacere à suo padre si è contentata.
Cas. Hor su che forse sarà per lo meglio;nō potrebbe essere,che Cecilia con le sue orationi conuertisse Valeriano alla Fede Christiana,& se ne viuessero insieme in pace,come v.s.fece con il Sig.Gabbinio?
Por. Eh meschina me,non ci fusse altro, che quel suo cognato,ch'è il più mal' huomo che sia in Roma: ma à Dio benedetto nō li è fatigha niente,hà fatte più stupende cose di queste;ma io, Casandra per dirti il vero,mi sento tanto affannato il cuore che dubbito non finir tosto la vita,che in vero ne saria più che contenta,per dar fine à tutti gl'affanni;ch'hormai non posso più.
Cas. Vh Signora mi par ch' eschiate vn poco fuor del manico;V.S parla ben da desperata;non dica così,ch'à me adesso mi par che sia.
Asc. Signora Portia;adesso adesso vengono quà il Signor Gabbinio,il Signor Valeriano,& il Signor Tiburtio,che vogliono vedere la sposa.

Por.

Lor. Vh pouere noi: Casandra và presto per quelle camiscie, & noi Camilla retiriamoci in casa, che non ci trouino quì.

Cas. Signora sì. Ascanio ascolta, doue sonno stati questi Signori, che sono andati questa mattina sì à buon'hora?

Asc. Sono stati à quella vigna, che ci è quel bellissimo palazzo mezzo miglio lontano da Roma.

Cas. Credete che la vogli dare pèr dote à Cecilia così bella cosa?

Asc. Io credo de sì; perche li diceua tutto questo è vostro, & li hà consegnato ogni cosa, fino à quei letti con quelli bei padiglioni.

Cas. Et che diceuano loro; stauano sodisfatti.

Asc. Te lo credo io? sono restati sodisfattissimi tutti doi, & adesso li hò lasciati tutti tre in Banchi, ch'il Signor Gabbinio faceua contare allo sposo vna gran quantità de dinari: io sono stato vn pezzo à spettarli, & poi me ne sono venuto, che moro di sete & appena posso parlare, tanto hò secca la bocca.

Cas. Hor và, & beui, io andrò per il mio viaggio, & vedrò tornare auanti che costoro vengono.

PRIMA PARTE

RAGIONAMENENO TERZO.

Signor Gabbinio, Signor Valeriano, & il Signor Tiburtio, & Ascanio.

Gab. CReda V. S. ch'io hoggi mi troue il più felice huomo che sia in Roma, solo per essermi congiunto in parentato con le signorie loro, & quella possessione, ch'hora li hò consignata, mi costa alla prima compra ventidue milla scudi, & poi quello che ci hò migliorato; & questa glie la dono sopradote.

Val. Io signor Gabbinio sono sì sodisfatto della sposa, & de i parenti, che alla dote non vi penso, & quando non ne hauesse niente, ne saria contentissimo, & così me li offerisco, & per buon parente, & obedientissimo figliuolo.

Gab. Figliuol mio per tal vi tengho, & voglio farui herede di tutta la mia robba mentre viueremo Portia & io, cine goderemo vna parte; & dopò la nostra morte V. S. sarà herede vniuersale:

Val. O Signor mio questo non è stato mai mio pensiero, che V. S. se priui in vita sua, anzi le dico che voglio venirmene à stare con essi loro, insieme con Cecilia mia cara sposa.

Tib. Questo è il douere, che mentre viuono loro, se lo godino; anch'io farei il medesimo

ſimo; che priuarſe in vita di tutto il ſuo, non ſarebbe coſa conueniente.

Gab. Signor Tiburtio io hormai ſono vecchio, & il ſig. Valerio è giouane, à lui voglio dare il manegio di tutta la mia robba vedere in queſto palazzo vi ſono due habitatione, con due porte e dui cortili, in vna ſtarà il ſignor Valeriano con Cecilia, & nell'altra ci ſtaremo Portia & io; V. S. potrà vederli, & ſe pigli quell'appartamento che li ſarà più à ſodisfatione.

Val. Ringratio V. S. del dono, & dell'affettione che mi porta, c'hora cognoſco che mi ama da figliuolo; & io lo renderò il cābio in amarlo, & obedirlo, come ad affettionatiſsimo Padre.

Tib. Veramente Valeriano ſi può gloriare hauere hauto vna delle maggior venture, che mai haueſſe Barone di queſta Città.

Val. Queſta è la verità, che qui tutte le ſodiſfattioni ci ſono la gentilezza delli parenti, la bellezza, & prudenza della ſpoſa, la ricchezza ampliſsima; & ſe nō ci fuſſe altro che quella bella poſſeſsione, di donde venimo adeſſo con quel bel giardino, quelle nobiliſsime fontane, cō tante marauiglioſe ſtatue di marmo, che ne ſono reſtato ſtupefatto, & così bene in ordine, che me ne chiamo feliciſs. certamente

Tib. Certo sì, che vn gran patrimonio: mi dichi per gratia V. S. quanto gli lo volſe pagare l'Imperatore, quando gli la fece domandare?

B Gab.

Gab. Oh ſignore, quanto mi trouai traua-
gliato in quel tempo: la poſſeſsione mi
coſtaua à me di prima compra, come hò
detto ventidue mila ſcudi:& lui mi la vo-
leua pagare dodici ò vedete che bel gua-
dagno faceuo,& non ſe li poſſea replica-
re,io me trouauo così deſperato,che non
ſi può dir più: ma in queſto la fortuna mi
fù fauoreuole; hoggi ſe riſoluette il ne-
gotio,& il giorno ſequente voleua farmi
sborſare il dinaro, quando all'improuiſo
l'arriuaua vn Corriero con lettere, che
leggè alla preſente che li Sciti li haueua
no meſſo in conquaſſo tutto il ſuo eſerci-
to; lui in colera,di ſubito ſe miſe in or-
dine con le ſue genti, & vi volſe andare
in perſona; di doue tra quindici giorni
venne nuona che lui ci haueua laſciato
la vita: & così io venni libero da queſto
trauaglio.

Val. Bon prò li faccia à chi l'ammazzò,che
meritaua mille morti per le ſue ſceleragg-
gini.

Tib. Poco meglio ſono gli figliuoli.

Gab. Aſcanio; e bè; è, in ordine ancora?

Aſ. Signor sì.

Gab. Che fa la ſpoſa?

Aſ. Canta,& ſuona,& ſi caccia buon tempo
adeſſo ch'è ſpoſa: & ſtà in conuerſatione
con quelle ſignore, che ſono venute à
viſitarla.

Gab. Hor sù,ſignori intriamocene in caſa,
che l'hora è tarda.

Pri-

Primo Choro di Musica.

Roma non vidde in tanta gloria assiso,
Bella Cecilia mai Cesare altiero
Come ne bei vostri occhi & nel bel viso,
Diuino Amor, quasi in suo proprio impero,
Spiegha l'insegne, onde altri pregioniero
Si vede altr'in battaglia esser'uccisio:
Ma della morte il duol acerbo, e fiero
Fà dolce de' vostri occhi il Paradiso,
Diua mortale, vnque non vidde il Cielo
Simil'a voi non che la Grecia, & Roma,
Nè coprirà mai alma vn picciol velo.
Ceda hormai chi per beltà si noma,
Ch'ăcho la Dea di Cipro. & lo Dio di Delo.
Cede al bel volto, e à la dorata chioma.

PARTE II.

RAGIONAMENTO PRIMO.

Valerio, Hipolito, & Cassandra.

Val. VI hò pur ritrouato signor Hipolito? tutta quella mattina vi hò cercato; & teneuo per fermo fossete andato alla vigna, poiche non vi

trouauo in luogo del Mondo.

Hip. Et io apunto adesso veniuo per trouar V.S. che desideraua grandemente sapere la causa della sua partita di hier sera da casa del sig. Gabbino senza far motto io in quãto à me nõ me lo posso imaginare.

Val. Ve lo dirò io; mi sentiua vn poco indisposto, & mi sopragiunse all'improuiso vna doglia di testa sì grande, che non mi lassaua scorgere quei lumi, ch erano in sala, & per non venire in qualche inconueniẽte, mi risoluei partire; se bene m'andai agirãdo assai se vi vedeuo per farui motto: ma era tãta la folla della gente che vi era, ch'apena possetti vscire: questa mattina poi, mi sento assai meglio: & mi è parso mill'anni leuarmi da letto per venirui à trouare: è bè, come passorno bene le cose hier sera?

Hip. In quanto all'apparenza ogni cosa benissimo, in secreto poi non sò

Val. Come in quanto all'apparenza? dechiarateui, che non vi intendo.

Hip. Vi dirò: io ne restai mal sodisfatto di quella sposa.

Val. Come mal sodisfatto? puossi vedere al mondo la più bella giouane di questa? adornata de tutte le virtù, & gratie?

Hip. Io non dico cotesto, che ben si cognoscono le sue rare bellezze, & virtù; ma staua di mala voglia, tutta malinconica, & trà le altre cose non fù vista mai alzar gli occhi, che ogn'vno se ne accorse, & ancor

che

che fussero fatti, è festini con ogni allegrezza non fù vista mai ridere, & non si parlaua d'altro che della sua malinconia.

Val. Veramẽte l'osseruai anch'io questa cosa mẽtre si mãgiaua;& ben spesso la vedeuo impalidire;io l'ero di rincontro,&credo non mãgiasse due,ò tre fittine di pane & mai alzò gli occhi,come faceuano le altre donne,ma mi imaginaua lo facesse p modestia,come sogliono fare le spose.

Hip. Si, modestia appunto? altro ci è, dubbio che non sia contenta dello sposo.

Val. A punto,questo nõ mi pare che corra; Il signor Valeriano è vno delli primi Baroni de Roma,giouane agarbato,riccho, & colmo d'ogni virtù; altro ci è.

Hip. Iò nõ sò:la cosa stà così:ma io per dirtela hò paura d'vna cosa peggio.

Val. Dite liberamente. S.Hipolito,di che dubitate? anch'io stò in qualche dubbio.

Hip. Per dirtela,io dubbito che la sposa nõ sia Christiana & sapendo ch'il sig. Valeriano è crudelissimo cõtro queste genti, non stesse così di mala voglia.

Val. Eh Sig. Hipolito, di questo nõ è dubbio; è la verità che la sposa è christiana, ch'io lo sò di certo, & da persona degna di fede:ma il peggio è ch'il sig Valeriano non ne sà niente, & quando lo saprà chi sà come passaranno le cose.

Hip. Mala nuoua mi hauete dato:tenete per certo, che questa sarà l'vltima rouina di casa del Signor Gabbinio.

Val. Questa è vna rouina, che la vogliono questi Christiani anzi la vãno cercando, questo è il lor gusto quest'è l'allegrezza, & la consolatione loro, & in fine di questo godono.
Hip. Come dire de morire? oh pazzarelli.
Val. Et perche? la morte non l hà da fare ogn'vno? che importa come si more, ò per forza, ò per amore: io in quanto à me non sono Christiano fin'ad hora: ma di farmene, nè hò buona fantasia; ch'in vero mi par cognoscere, che questa sia la vera strada.
Hip. Et io farei il medesimo Signor Valerio, che mi piace la lor legge, & i loro costumi: ma mi dispiace bene le lor morte che morono come bestie; Chi nel foco, chi nell'acqua, chi è tagliato in pezzi, chi scorticato, chi pettinato chi precipitato da qualche ripa, & chi decapitato e per dirte la verità io vorrei morire nel mio letto.
Val. Il fatto sarebbe signor mio, di non morire: ma poiche per legge inreuocabile si hà da morire, poco importa, il modo, & doue s'hà da morire, ò per foco, ò per spada,
Hip Non sarebbe meglio morire in casa sua nel suo letto, che morire per le strade, & per le piazze, come bestie?
Val Morire in casa, ò fuor di casa, per tutto è morire; & per tutto si stenta, & si patisce: & questo morire ogn'vn lo fà di mala voglia.

Hip. E vero; ma mi par maggior infelicità morir per forza, & auanti il tempo.

Val. Me ne ricordo io di questo signor Hipolito, non vorrei morir mai, se fosse possibile; del resto poi non me ne curo niente. O ecco la Balia della sposa? và molto in fretta? la voglio domandare vn poco, come stanno li sposi; che forsi ci dirà qualche cosa nuoua.

Hip. Di gratia: ma io non sò il suo nome.

Val. Lo sò io, è mia amica, hò parlato più volte con lei. madonna Casandra, doue si và così à buon'hora?

Cas. O buon dì signor Valerio; vado cercando Ascanio, & non sò doue possi essere andato, e più d'vn hora che lo cerco, & mi dubito nō se sia adormito in qualche loco; & se torno à casa, che nō l habbi trouato, se ci finirà il mondo.

Val. E bè, che si fa in casa? come stanno li sposi?

Cas. Per dirtela io non lo sò; io per me sento tante gran cose, che son fuora di me.

Val. Et che cosa ci è occorsa di nuouo?

Cas. Io sibene non sò la cosa, come si vada, nondimeno vi dirò quel poco, ch'hò inteso da Camilla Camerierà della sposa, che lei lo sà benissimo, che l'hà odito cō le sue orecchie, & visto con li suoi occhi.

Val. Dite per cortesia; io me l'hò sempre indouinato ch'in questo Parentato qualche cosa ci vsciua.

Cas. Mi disse Camilla, che hier sera quando

li sposi se ritirorno in camera, che Cecilia chiamò Valeriano, & li disse così. Sposo mio caro se V. S. mi promette di non dire cosa alcuna, io vi voglio scoprire vn secreto: all'hora il sig. Valeriano con allegra faccia li rispose, ti giuro da gẽtil'huomo, che mai à nessuno manifestarò questo tuo secreto, & di più gli ne dette il giuramento.

Val. Et à tutte queste cose era presẽte la camieriera? grand'animo se li trouaua. seguitate pure; che mi godo assai: sen irui.

Cal. Cecilia gli disse. Sappi Sig. Valeriano, ch io hò sempre meco l'Angelo de Dio, che guarda continuamente con esquisita diligenza & zelo il corpo mio, à fine, che lo conserui puro, & mondo al mio Iddio; & se lui si accorgesse che voi vi accostaste à me con amor carnale grande, & rigoroso castigo ne riportarete; & forsi ancho, vi farebbe morire ma se lui vedrà che con puro, & casto amore mi amate, & che desiderate ch' io mi mantenghi nello stato, nel quale al presente mi ritrouo, amarà voi, come ama me. & anco vi farà degno della sua gratia. Camilla mi ha detto, ch'il Signor Valeriano a queste parole tutto si turbò.

Hip. Io me marauiglio che non fece peggio veramente si può dire, che l'amore fa mutare di natura il feroce Leone in mansueto agnello.

Val. O gran cosa.

Cal.

Caſſ. State à audire, che ne ſentirete delle più belle: Il Sig. Valeriano poi cō voce amabile, ſi voltò à Cecilia, & li diſſe Se volète ò mia cariſs. ſpoſa, che preſti fede à tutto queſto che mi hauete detto, opratene ſi, ch'io ſia fatto degno di vedere queſto Angelo, pche altrimēte pēſarei che ad altra perſona portaſsi amore, & nō à me: il che qñ ciò fuſſe io ſarei sforzato amazzarui tutti dua All'hora Cecilia li riſpoſe, ſe da douero bramate vedere queſt'Angelo, vi è neceſſario che crediate in quel Dio, che cōfeſſano li Chriſtiani, & facciate che la voſtra impura, & immonda anima, ſia per virtù del S. Batteſimo purificata, & mōdata & ciò facendo conſeguirete quāto deſiderate a queſto riſpoſe Valeriano, & chi ſarà queſto, che mi mondera, acciò poſsi vedere queſto tuo Angelo? ſarà vn certo Vecchio, gli riſpoſe Cecilia, che di ciò hà cura, che cō l'aiuto celeſte habbilita tanto le perſone, che le rēde capaci di poſſerlo à lor poſta vedere; & il Sig, Valeriano via più s'accendeua per le parole della ſua ſpoſa: & dice che la pregaua l'inſegnaſſi doue poteſſe ritrouare quel ſanto Vecchio: All'hora Cecilia gli diſſe, andate ſpoſo mio nella via Appia, nella quale trouarete alcuni poueri, che chieggono l'elemoſina à tutti li viādanti, & arriuato da loro ſalutateli da mia parte, perche queſti ſanno tutti i miei ſecreti; & ditegli che per amor mio vi inſegnino doue

Papa Vrbano dimora, agiungendoli che hauete alcuni secreti da confessar seco, che senza fallo sarete condotto da loro alla sua presenza; & così li direte quanto vi hò detto, che ne restarete consolato, & vi mostrarà quanto debbiate fare per vedere quest'Angelo di Dio. Et subbito che Cecilia hebbe dette queste parole, il signor Valeriano se parti secretamente di casa, & se n'andò à trouare il Pontefice Vrbano, ch'era sù la meza notte; Partito il signor Valeriano Cecilia licentiò Camilla imponendoli ch'andasse à dormire, quale se ne vène di subito alla mia cammera, & mi narrò tutto il successo & cosi, & lei, & io ritornammo nell'antecammera de Cecilia; & io per curiosità me misi à mirare per il bucho della chiaue per vedere ch'ella faceua; & la viddi che se ne staua inginocchiata cō le mani giunte con vna faccia risplendente, che pareua vn raggio de sole.

Val. Io stò fuora di me: dubbito madonna Casandra che tu non sogni.

Rip. Seguitate di gratia, che mi sento venir meno di desiderio di sapere il fine di queste cose si marauigliose.

Cas. Io non sogno signor Valerio; & questo ch'io dico è la verità istessa: & questo nō è niente, appresso à quello, che successe doppo la tornata del signor Valeriano, che fù, sù'l far del giorno, che l'hò viste cō questi occhi, & vdite cō queste orecchie,

chie, che quando ci penso, mi sento crepare il cuore di allegrezza.

Val. Che cosa disse il signor Valeriano alla sua tornata? staua più in quel proposito de prima?

Caf. Più che mai: tornato che fù, di subbito si ritirò in camera; & serrata la porta se mise inginocchioni appresso à Cecilia con le mani giũte; & crediateme che nõ pareua più Valeriano: ma vn Angelo del Paradiso, con tanta diuotione se ne staua, noi poi stauamo mirando con gran stupore da quel foro della chiaue, come hò detto, marauigliandoci di sì gran mutatione Oh grand' iddio, cosa in vero di restare attonito, & traiecolato; vedemmo in mezo di loro vn bellissimo giouane, la cui bellezza non si può esprimere con parole; io tengo al certo che fusse quell' Angelo che lui desideraua vedere, & parlaua con essi loro alla domestica: ma non possetti intendere parola che si dicessero, ch'era tãto il splendore, ch' vsciua da quella angelica faccia, che abarbagliata la vista & smarriti anco i sensi dalla fragãtia dell'odore, che vsciua da quella camera, che ne restai immobile; & il simile successe à Camilla: anzi vi dico di più, se non partiuamo di là, al sicuro saremmo cascate morte; & à gran fatica ci riconducemmo così balorde al nostro letto, che per vn buon spatio di tempo stemmo così fuora de noi, che ci sentiua-

mo venir meno. De lì à vn pezzo, ci chiamò Cecilia, & andata di subbito da lei mi commandò che mandassi qualch'vno à chiamare il signor Tiburtio per parte de S. Valeriano: calai abasso per trouare que furbo del ragazzo, che lo trouai che all'hora se rizzaua, & vilo mandai subbito; & già è vn pezzo, & ancora nò è tornato; adesso poi sono vscita di casa se à sorte trouasse Ascanio per mandarce ancor lui, che nò ci possemo fidare di quel sciaguratello; ma tornarà à qualch hora, lo voglio far pianger per bene. Orsù l'hora si fà tarda, voglio vedere se trouo costui: Di gratia vi priegho per quā o cara hauete la vita non ridichiate niente di quāto v'hò detto che saria la mia rouina:

Hip. Ed madōna queste son cose, che procedono dal vero Iddio, & nō vorra che stiano nascoste: lui istesso le mandarà à luce.

Cas. Quest'è la verità: ma io non vorrei si sapessero per bocca mia.

Hip Non dubbitar madōna Cassandra: fate pēsieri, che tutte queste cose che ci hauete dette qui, siano sepellite.

Hip, Andate sicuramente e non dubbitate.

Cas. Orsù à Dio.

Val A riuederci madonna Cassandra. E bē che vi pare Sig. Hipolito di quello ch hauemo odito da costei? nō vi paiono cose marauigliose queste?

Hip. Io stò tanto fuora di me, che dubbito non me si volti il ceruello, solo in pensa-

re com'è possibile che il signor Valeria-
no più feroce, ch'vn Lione verso li Chri-
stiani, che nō solo si contentaua di veder-
li dare mille morti; ma se n'haueria beu-
to il sangue istesso & poi per vna sempli-
ce parola d'vna Zitella, venirsene à tal
conuersione in vn subbito.

Val. Nō vi marauigliate di questo; ch'Iddio
istesso hauera parlato per bocca de Ceci
lia al sig. Valeriano, ch'hà fatto l'effetto
in vn subbito, & questo io lo tengo per
certo: ma io mi sono risoluto far l'istesso
quāto prima, & mi sento il cuor tanto in-
fiammato, che non posso quietare.

Hip Et io ancora voglio fare il medemo cer
to. Ecco à punto Fausto forse deue veni
re il sig Tiburtio; ritiramoci di quà.

Val. Andiamo che l'hora è tarda.

PARTE SECONDA.

RAGIONAMENTO SECONDO

Ragazzo, & Cassandra.

Rag. MAdonna Casandra. ò madonna
Casandra, non potresti rispon-
dere? parche sij sorda?

Cas. Che voi matto guarda che strillare co
me fusse alla campagna.

Rag. Il Signor Tiburtio vien quà adesso, fa
telo intendere al sig. Valeriano è.

Cas. I hò inteso finiscila mò.

Rag.

Rag. Guardi vn poco non par che me si voglia mangiare?

Cas. Ancora non ti quieti? se ritorno à basso ti fo vedere, ch'io sò, fai bene furfantello, che tutta questa mattina ti sono andato cercando.

Rag. O questa sì, che sarà bella: non mi hauete mandato voi, questa mattina à buon'hora à chiamare il signor Tiburtio? state à vdire, che sara bugia quest'ancora.

Cas. O bel fante? ti pare hauer ragione, è hora da tornar questa? t'hò io pur mandato sì à buon'hora: ma lascia, lascia, al far de i conti ti voglio. lieuamette dinanzi, non mi romper più la testa.

Rag. Venga la pelarella alle vechie, e à quante se ne trouano: parche habbia adosso le furie questa mattina vorrei appiccarle tutte. la padrona non mi dice niente, & questa non mi lascia mai viuere in pace, ò mi braua, ò mi dà delle botte; par che lei sia la signora? non la fanno bene, se non l'Indiani, che le mandano tutte al macello queste vechiacce: non mi voglio partir de quì à suo dispetto; se bene ha serrata la porta, verrà ben qualch'vno che l'aprirà sì; oh se venisse Ascanio? faciamo colatione quel pasticcio, che robbammo hiersera. O eccolo a fe, insieme con il signor Tiburtio. entrano pure insieme con loro; è meglio ch'io bussi tic toc, & mi nascondi di quà.

PAR-

PARTE SECONDA

RAGIONAMENTO TERZO.

Ascanio, Tiburtio, Cecilia, & Valeriano.

Asc. MAdonna Cassandra, dite alli spo-si, che calino à basso, che il sign. Tiburtio è qui.

Tib. Bagio le mani à V.S. signora Cognata mia? come state?

Cec. Stò benissimo, per gratia del mio Dio, & Signorie loro, & mi rallegro sommamente vederla.

Tib. Io sento vn grand'odore di rose, & gigli, & è pur la stagione fredda: sò ch'in campagna non ci è foglia che verdeggi, e sì bene non li vedo, mi par d' essere tra i fiori & viole all'odor ch'io sento.

Val. Oh signor Tiburtio mio caro; intendi vn poco quel che ti dice Valeriano tuo caro fratello, che tanto ti ama; questo odore che tu senti, lo senti per li prieghi, ch'io hò fatti per te caro fratello al vero Dio: & se tu ti risoluerai credere in lui, cioè in Giesù Christo vero Dio, & vero huomo, come hò fatto io, non solo sentirai l'odore di questi fiori, che sono ghirlande che ci hà portate l'Angelo de Dio dal Paradiso ma ne potrai hauer'vna ancor tu, che sono sì belle risplendono come raggi de sole: ma tu fratello mio non

li puoi vedere, sin tanto non sei mōdato con l'acqua del S. Battesimo che per mezo di questo viene l'huomo à intrare in gratia del vero Dio, & beato quel huomo, ch'hà questa gratia perche si fà partecipe di tutte le marauiglie del Paradiso.
Tib. Sogno, ò pur sò desto? mi parli da doue ro fratello, ò pur burlādomi mi moteggi?
Cec. Sin'ad hora sign: cognato hauete pur troppo dormito, per nō hauer tanta cognitione del vero Iddio, perche gl'Idoli ch'adorate, non sono altro che Demonij, che ingannano miserabilmente quegli huomini, che se li dedicano.
Tib. Et chi hà fatto venire in cognitione di questo Iddiò mio fratello?
Val. L'Angelo de Dio, che staua in guardia della persona de Cecilia mia cara sposa, & per vederlo, andai per ordine di Cecilia a trouare il Pōtefice Vrbano nella via Appia, che non mi fù fatica trouarlo, per che habbita iui in certe grotte p la persecutione dell' Imperatore: che subito che mi vidde, cō allegra faccia alzò le mani al Cielo, & cō abōdantissime lacrime diceua; O gloriosissimo Iddio, seminatore de casti cōsegli, raccogli hora il frutto di questo seme, che nella serua tua Cecilia semmasti: Ecco ò buon Giesù che Valeriano suo sposo per l'adietro feroce Leone, come mansueto agnello me l'hà mādato. manifesta ò Dio mio, à questo giouane le tue marauiglie: & mētre lui diceua

ua q̄ste parole cō vn feruore eccesſiuo, ſubito apparue iui vn Vecchio di venerā do aſpe to, veſtito di cādidiſſimi veſtimē ti, che nel a mano dritta teneua vn libro ſcritto a lettere d'oro, che diceua. Vno Iddio vno Batteſimo vna è la vera Fede: & mi diſſe il Vecchio viē quà ò Valeriano p'glia q̄ſto libro & leggi, & io obedi, & ſubito che l'hebbi letto, mi diſſe il Vecchio s'io credeua & io riſpoſi di sì cō tutto il cuore, & il Vecchio di ſubito ſparì: Il Pōtifice poi mi diſſe che q̄llo era ſtato l'Angelo de Dio & queſta viſione m'infiā mò l'āto il cuore d'amór de Dio, ch'iſtāte mēte pregai il Pōtefice mi battezzaſſe come ei fece: & tornatomeni à caſa, trouai Cecilia nella ſua camera, che ſe ne ſtaua ī oratione, & appreſſo à lei vidde vn'Angelo ī forma de belliſs. giouane, che teneua ī mano due belliſs. ghirlāde di roſe, & gigli vna p Cecilia, & vna p me che di ſua mano ci li mette in teſta, dicendoci che ci le mādaua il nr̄o Chriſto acciò cō puro & caſto amore, ci doueſſimo amare: & poi ſogiunſe Valeriano accioche cognoſchi ch' Iddio teneramēte vi ama, ti fà intēdere p mezzo mio, che qual ſi voglia gratia tu li chiederai te farà; odēdo ſi larga proferta, gli riſpoſe, che quelche più deſidero in q̄ ſto mōdo, è ch hauēdo vn fratello chiamato Tiburtio, che caramēte amo, ſi cōuerta alla fede de Chriſto, & che laſci l'adorare l'Idoli vani, & bugiardi; l'Angelo m' riſpo

se ch'Iddio era prôtils à concedermi gratia si giusta, come domandauo; & si come Cecilia era stato mezo della salute mia, così io sarei stato mezzo della tua, fratello carissimo: & di subbito l'Angelo dispàrue, & ci lasciò tutti cōsolati; se tu fratello queste cose crederai, & nel nome della Sātissima Trinità ti lasciarai battezzare, sarai partecipe de questi nostri beni.

Tib. Fammi fratello mio prestamente battezzare; accioche io sia fatto partecipe d'vna di queste ghirlāde di rose & gigli, & che veda questo Angelo de Dio.

Val. Prima ò fratello ti conuiene abbandonare gl'Idoli vani; & confessare vn solo Dio Fattore del Cielo, & della Terra.

Cec. Come può essere, che cada in mente d'huomo, il tener per Dio li metalli, i legni, quali hanno la bocca, & nō parlano, hanno gli occhi, & non vedeno, l'orecchie, & non odono: Non vedi signor Cognato, che questi Dei sono à guisa di vn corpo morto, che se bene hanno le membra non se ne ponno preualere, hanno li piedi, & non si ponno muouere.

Tib. Io cognata mia cara, credo fermamente che sia vn solo Dio; & chi non crede questo è simile à gl'animali, che viuono senza ragione.

Cec. Hora confesso che tu sei mio cognato; imperoche in quella maniera l'amor puro de Dio, hà operato che Valeriano tuo fratello me sia deuenuto sposo, così in quanto

quanto l'hauer tu dispreggiato gl' Idoli vani,hà cagionato che mi sei diuentato, & fratello,& cognato. Vattene dunque quanto prima à riceuere il santo Battesimo,che p questo sarai in tal maniera habbilitato,che potrai senz'altro vedere l'Angelo de Dio,& à tuo bel aggio parlargli.

Val. Io sposa mia,nō desidero altro, che vedere questo mio fratello lauato dall'acqua del santo Battesimo, & partecipe de nostri beni ,

Tib.Manifestame fratello doue mi vuoi menare;acciò io possi esser amaestrato nella santa Fede,

Val.Al santo Pōtefice Vrbano,quel vechiò ch'io t'hò detto poco fà. che mi ammaestrò me ancora,che stà nella via Appia, certo grā seruo de Dio,ripieno di molta prudenza , che chiaramente si cognosce al suo viso,ch'è più āgelico,che humano

Tib. Adesso vi intendo; poiche più volte ne hò sentito parlare. ma dimme vn poco fratello mio carissimo,ci andaremo sicuri,cosi palesemente sù 'l mezo giorno ? Non sai tu che due volte è stato condennato al foco questo vecchio ? io tengho per certo,che se fussemo trouati appresso di lui,ne cōuerebbe morire de cōpagnia, & così andando cercando vita celeste, saremo forzati miserabilmente morire.

Cec. Se sola questa vita ci fusse,& nō altra signor cognato mio caro, sarebbe certo da temere il perderla : ma poiche doppo

questa

questa ci è l'altra ch'è sempiterna,& felice; che importa perder questa frale, & caduca, per quella eterna?
Tib. Non mi fù mai detto da nessuno, che vi fusse vn'altra vita dopò questa, & che dopò morte s'hauesse da viuere in sempiterno come si vada io nō lo sò; & di questo ācora desiderarei esserne fatto capace
Ce. Sapete bene cognato carissimo; & q̄sto non possete negarmelo, che questa vita è pouera misera & piena d'infermità, d'angustie, & di dolori: alle volte se s'infiāmano più del solito gl'humori; si generano febri catarri, & dolori ferocissimi. Li digiuni che apportariano vtilità alli nostri corpi, danno noia alla giouentù, sono inimicissimi alla vecchiezza, ci indeboliscono, & ci leuano le forze; li gran caldi poi generano nelli nostri corpi febri quartane, terzane & altre inconuenienze: li freddi del faticoso inuerno, ci molestano cō tosse, sputi, & altre cose stommacose: Doppo questi mali, ne segue la morte, mediāte la quale, l'anima, che per sua natura non può morire, à l'altra vita se cōduce, doue ogni bene, & perfetta allegrezza per li giusti se contiene, & ogni tristezza, affanno, & dolore è preparato alli dānati, & peccatori.
Tib. Mi sarebbe assai grato sapere, se mai alcuno di quelli, che sono andati in cotesti luoghi, ritornò à riferire questo che tu mi dice, acciò ch'io potessi cō maggior fondamento crederlo.

Cec.

Cec Io sò certissima faruene capace, & sò mi oda volentieri. L'onnipotente Iddio Creatore di tutte le cose, mãdò il suo di letto figliuolo quì a noi, quale per essere inuisibile à gli occhi nostri, essendo Dio, & spirito; diuēne p la sua eccessiua carità visibile, pigliãdo, p virtù dello Sp rito S. corpo humano nel purissimo ven re di Maria sempre Vergine: & perche voleua liberar noi dalla miserabile seruitù del demonio, & mostrarci la via dritta, che conduce al Cielo, se degnò, con infinito contento del suo cuore conuersare per lo spatio di trenta tre anni cō publicani, & peccatori, non per altro, com'hò detto, se non per conuertirli à se; & questo ci l'accennò anco il santo Profeta, dicendo, che l'allegrezze, & le delitie del figliuolo de Dio, doueuano esser l'habitar trēta tre anni con peccatori: & perche crede ch'egli tanto volentieri ci conuersasse, essendo Iddio onnipotente, santo, & puro? la sete ch'haueua di saluare l'anime loro & che hauessero à lasciare il male & fare il bene, & per questo gl era grata, & dolce simile conuersatione: continuamente li predicaua la voluntà del Padre Eterno, alle volte per dimostrare al Mondo, che egli se bene era huomo, era anco Iddio, faceua opere marauigliose sopra le forze della Natura, perche risuscitaua i morti, curaua ogni sorte d'infermità, caminaua à piedi asciutti sopra l'onde del mare,

come sopra la soda terra, rendeua la vista à i ciechi, scacciaua da corpi obsessi i demoni, & in fine da tutte le creature era obedito: commandaua al mare à i vēti, & essi con l'obedire all'imperio della sua parola, se gli mostrauano soggetti: finalmente doppo tante marauiglie, volendo leuare al Pricipe Lucifero la potestà, che tirannicamente sopra alla generatione humana haueua, volse di crudelissima & ingiustissima morte, morire sopra vn trōcho di Croce, per solo affetto di carità & se bene poteua questo innamorato delle anime con altri modi liberarli, cō tutto ciò si compiacque eleger questo; come quello, che più al viuo; la grandezza, & eccellenza del suo amore ne rappresentaua, & che più delli altri pareua couueniente. il che se me vorrete ascoltare, le mostrarò con più euidente ragione.

Tib. Seguite pur signoria mia, ch'io adesso godo di vdire tali ragionamenti, & mi sento riempirmi il cuore di grande allegrezza.

Cec. Volse anco il nostro Christo esser venduto da vno de suoi discepoli, per ricomprar noi, quali erauamo stati venduti al demonio, per la trasgressione che fece il nostro primo Padre Adamo. in disobedire al grande Iddio: & per questo li piacque volerci cibbare con le sue carni; perche si come dal cibbo vēne sopra de noi la morte, così per vn'altro cibbo ne ritor

nasse

nasse la vita. Hora appressandosi l'hora della sua morte se n'andò con tre suoi discepoli à far oratione ad vn Horto che era poco lontano dalla Città di Gierusalēme, oue vennero li suoi nemici p prenderlo, & il nostro Christo l'andò incontro con faccia allegra, come quello che volontariamente moriua per la salute di tāte anime, che importaua più, che la vita sua propria. Giuda suo discepolo lo tradì con'l segno della pace, & lo dette in mano de suoi nemici; & si lasciò ligare con funi, & catene di ferro, da chi poi? forse dā genti animose, ò Capitan di gran valore; non certo: anzi erano tutti da poco, vili, & di bassa conditione; per che vno de suoi discepoli chiamato Pietro cō vn picciol coltello pigliatone vno, & buttatolo in terra li tagliò vn orecchia per difesa del suo Maestro: & quello senza far difesa che lo poteua fare, ch'era armato; ma come vn vigliaccho se la lasciò tagliare: nondimeno il mio Christo riprendendo di ciò il discepolo li disse, Pietro metti il coltello nella sua vagina, perche s'io volessi difesa? faria venire vna leggione d'Angioli, & mi defenderiano: ma io sono venuto in questo mondo per patire, per la salute dell'anime. finalmente cosi ligato lo condussero auanti à li Principi de Sacerdoti, cioè ad Anna, & Caifas, iui riceuette grandi scorni, & villanie & lo menorno a Pilato, il qual se bene lo

trouò

trouò innocente,nondimeno per far cosa grata alli Principi de Sacerdoti, lo fece spogliare, & ligato così ignudo ad vna Colonna,lo fece crudelmente battere;& l'istessi ministri, per maggior scorno, li misero vna corona di pungenti spine in testa,con grandissimo suo dolore, finalmente condennatolo à morte lo posero in Croce chiodandoli le mani, & i piedi con duri,& acutissimi chiodi,doue stette tre hore viuo patendo asprissimi dolori; alla fine s'incontrò con la morte., & con essa combattendo riportò segnalata vittoria;poiche non solo la vinse;ma li tolse molte anime,che tirannicamente sotto il suo imperio teneua. Et non pensi Signor mio,che questo combattimento si facesse con armi materiali?ma con la morte propria di lui,ch'era figliuolo de Dio,si fece, & per questo,tutte le creature in quell' istante,che spirò,mostrorno a lor modo, di sentir dolore. onde la terra tremò, le pietre si spezzorno,nascose li suoi raggi il sole,s'aprirno li monumenti; ottenebrossi l'vniuerso;essendo couueniente che s'oscurasse questa luce tẽporale all'vscir del corpo quell'anima santa, & diuina, ch'era la luce del mondo & così come al partir suo da noi la terra rimase in tenebre,così nell arriuare,che lui fece al Limbo le tenebre infernali si partirno, & se riempì quel loco di chiarissima luce, di donde vscirno fuora quelle sante anime

di

di quelli antichi Padri che tāti migliara d'anni vi erano stati, che furno ritenuti prigioni in quelle tenebre, finche il Figliuolo de Dio aprì le porte del Cielo, quali erano serrate per la disobedienza del nostro primo Padre Adamo: Il corpo poi lo leuorno di Croce certi suoi amici & li dettero honorata sepoltura, dopò tre giorni risuscitò triomfante, & glorioso: apparse à la sua santissima Madre, & la consolò: mostrossi anco à suoi discepoli più, & più volte, raggionaua cō loro del Regno del Cielo, & anco per sua grā carità ordinò, che per tutto il mondo andassero predicando il santo Euangelio, & che quelli che credessero, & fossero battizzati sariano stati salui: ancora gli dette potestà di far miracoli, di risuscitar morti, illuminar ciechi, render l'vdire a i sordi, scacciare i Demonij da i corpi oppressi & fare altre opere marauigliose, come si vede per esperienza hoggi dì che fanno li Christiani. Vltimamente essendosi trattenuto in questa valle de miseria quaranta giorni, visibilmente nel fine de essi, benedicendo la Madre, & tutti quelli, che si trouorno presenti, se ne salì glorioso, & triomfante al Cielo doue hora se ne sede alla destra del Padre: non restorno doppo la sua Ascensione. li ferventi Discepoli di predicare il santo Euangelio; operando per gloria del suo santo nome miracoli, quasi senza nume-

rò risanauano infermi d'ogni sorte, scacciauano i Demonij, risuscitauano morti, & con altri marauigliosi effetti confirmauano la verità dell'Euangelio. Hora questo fermamente crediamo noi, e tu Cognato mio questo crederai con tutto il cuore, & anco disprezzarai questa vita temporale, & vana, desiderando quella doppò questa, ch'è beata, & eterna; il mio Christo ti concederà in questa vita molte gratie, & nell'altra ti condurrà circondato da molti Angioli alla sua gloria.

Tib. O cognata mia cara, il tuo parlare non par di donna, ma d'vn vero Angiolo de Dio: sappi che risolutissimo sono di mettere à bando questa presente vita: sin qua mi sono, come vn'animal senza ragione gouernato: ma da quest hora innanti intendo altrimente reggermi. Hora fratello mio caro ti priegho con tutte le viscere del mio cuore, mi conduchi al santo Pontefice Vrbano; acciò sia mondato con l'acqua del santo Battesimo, che tale è il mio desiderio d'esser fatto presto Christiano, & esser nel numero de soldati di Christo ch'ogni picciol spatio di tempo, mi paiono mille anni, & per questo mi sento il cuore tanto ansioso, che mi pare venir meno.

Val. Hora fratello mio, che vi vedo ardentemente desiderare la salute della vostra anima, non vogl io mancare di compire il

il desiderio vostro tanto da me bramato.

Tib. Andiamo presto, che mi par mill'anni ritrouarmi à li piedi di quel santo Pōtefice; & voi Cognata pregate Iddio per noi.

Cec. Andate allegramente ò Caualieri di Christo, ch'io farò il debito.

PARTE III.

RAGIONAMENTO PRIMO.

Cecilia, & l'Angelo.

Cec. OH Dio mio onnipotente, che di nulla tutte le cose creasti; che venuta la pienezza del tempo, cō tāto foco d'amore ti degnasti mandare à noi il tuo proprio figliolo affinche egli vestito di carne mortale morisse in sù legno della Croce & liberaste noi da tante miserie nelle quali erauamo incorsi per cagione de nostri peccati; & ne facesti de figlioli de tenebre, & del Demonio, figlioli tuoi, & amici della tua santa luce. Oh Dio mio fattor de' corpi, luce vera della mente, speranza, & vita delle anime. A te Signore

uegono questi doi nouelli,& valorosi Caualieri agiutali renouali tutti,dalli vn cor nuouo. Oh Padre eterno concedili spirito oh Giesù innamorato delle nostre anime illuminali l'intelletto cō'l splendore della tua gratia. Oh splendidissimo sole di giustitia caccia via da loro le tenebre,& riempiansi le loro anime di lumi celesti; acciò maggiormente ti possino amare,& possino dispreggiare le vanità di questo mondo oh Dio mio,loro desiderano di honorarti,& di amarti,& di questo n'hanno ardentissima sete:ma considerādo la fragilità de la carne loro,si smarriscono,& si spauentano;però ti prego che l'inuij da alto il tuo santo aiuto; che cosi saranno securi di poter superare ogni difficultà, & vincere ogni contrario; esaudisci i lor prieghi,& di questa tua ancilla per li meriti del tuo santo figlio, che teco insieme con lo Spirito Santo viue, & regna in tutti secoli; Amen.

L'Ang. Sono esaudite le tue preghiere, ò Cecilia,& tiene per fermo che del continuo hauerete fauori, & aiuti celesti, mediante il quale superarete gl'impeti della carne, & le vanità di questo mondo, & l'insidie delli Demonij infernali:& nelle sante virtù,andarete di giorno in giorno crescendo. In oltre hai da sapere ch'io sono stato mandato da Dio in vostro aiuto; & per liberarui dalle insidie del Demonio, con le quali egli si studia faruí guerra, &

yin-

incerui. Di più vi fò sapere, ò sposa de
Christo, che tutti à tre sarète fatti degni
ella palma, & corona del santo marti-
o: non temete di cosa alcuna, impero-
he stà sempre con voi Giesù Christo Fi-
liuolo de Dio, quale in ogni vostro biso
no vi soccorrerà, & al fine della vostra
ita, condurrà le vostre anime in Cielo
andide, come colombe.

O sommo Padre Eterno alto & clemente
emprè laudato sia, e ringratiato,
alute, & gaudio de l'humana gente
er l'infinito don, che tu m'hai dato,
e mai ti fui, hor ti sarò seruente.
Essendo dal tuo amore saettata
llumina Signor la mente; & l'alma
i che poss'acquistar del Ciel la palma.

PARTE TERZA

GIONAMENTO SECONDO

Casandra, Ascanio, & Ragazzo.

A Scanio?
Madonna.
. Non andar cosi in fretta, aspetta vn
oco, che la signora vuole ch'andiate in-
eme voi, & lo ragazzo; ch'adesso ades-
o verrà giù.
Sì aspetta? che non vado caricho, come
n somaro?
. E che porti, che vadi tanto caricho?

Asc. Vien quà,& lo vedrai che porto.
Cas. Che cosa è?
As. Queste sono vesti, queste sono camiscie sciugatori lenzuola,& questi son danari.
Cas. Vh trista me, ch'in casa non ci sarà rimasto niente,& doue vai? forse:
Asc. In casa di quelle vedoue: si, non vedesti quello che portai hier sera, che menai doi caualli carichi di tapezzarie, di grano d'oglio de vino,& poi vna gran borsa de dinari, che credo ariuassero al numero de cinquecento scudi.
Cas. Et à chi andaua tanta robba? ch'io ancora non mi sono accorta da niente?
Asc. Io non lo sò, trouai il signor Valeriano lì à quel vicolo che stà poco discosto dal Teuere,& mi fece scharicar giù le cose lì in quella strada propria, & mi comandò che tornasse verso casa, come feci; si che quelche se facesse della robba, nō lo vidi.
Cas. Vh, vh, che faremo Ascanio de costoro che ogni cosa si danno via? & in casa nō ci resta niente:& son certa che presto ne haueranno de necessità loro, di questo che se danno via.
Asc. Io Calandra mia non voglio romperme il ceruello in quelle cose che fanno i padroni, & la loro robba la possono dare à chi lor piace; quel che viene à me, non hò paura di non hauerlo: anzi spero me diano più di quello mi hanno promesso, che si fanno l'elemosina à quelli che non cognoscono, maggiormente la faranno

ad vn pouero seruitore, che l'hà seruiti tant'anni: trà tanto io farò tutto quello mi commandano, & portarò la robba doue mi diranno le porti: del resto poi, chi ci hà dà pensare, ci pensi.

Iſ. Tutto cotesto ti cedo Ascanio; ma io dubbito che dopò la robba, nō ci vada la vita; mi è intrato vn timore adosso ch'hò viste certe spie attorno alla nostra casa, che Dio ci agiuti: & chi sà, che cosa haueranno da vedere questr'occhi, & che hauerà da prouare questo cuore di questa pouera vechia?

Aſc. Non andamo pensando tante cose madonna Isabetta, adesso che hauemo il bene godiamocelo, quando ci verrà il male, all'hora ci lo piangeremo.

Ag. Mi aspetti Ascanio? hò fatto collatione & per questo non son venuto più presto.

Aſc. Tanto meglio per te: alla barba mia, ch'ancora son digiuno.

Ag. Doue vai tu Ascanio?

Aſc. Doue mi menano i piedi, doue vai tu, che porti il cestello?

Ag. Io vado à portare vn poco d'elemosina alli pregioni.

Iſ. A Dio Ascanio tornate presto.

Aſc. A Dio mettete in ordine da mangiare, ch'adesso, adesso tornamo.

Ag. Ascolta Ascanio; il padrone mi hà data la mancia questa mattina.

Aſc. Buon prò ti faccia, & che ne vuoi fare? giocartela?

Rag. Signor nò; nè voglio cōprare vn bel cappelletto alla franceſe con vn bel pennacchio;& vna bella ſcarſelletta guarnita d'oro,per mettermela à lato,& ci metterò la mancia,quando me la daranno queſti ſignori,che mi vogliono bene aſſai.

Aſc. Si,certo,l'hai penſata bene: horsù piglia vn pò sù il ceſtello,& andiamoci cō Dio,che vedo certi moſconi, che vanno attorniādo.andiamo da q̄sta ſtrada di quà

Rag. Andiamo doue vuoi tu Aſcanio.

PARTE TERZA

RAGIONAMENTO TERZO

Caſandra, Valerio, Hipolito, & Ragazzo.

Caſ. VH,vh, Morte nō poteui venir per me ancora? dapoiche ſei venuta per il ſig. Gabbinio, & la ſignora Portia miei padroni?che non vederia tāte grā coſe, & dubbito non hauerle da vedere magiori,che le trame ſon bene in ordine

Val. Buon giorno madonna Caſandra, che coſa hai,che ti lamenti?

Caſ. Buon giorno, & ſanità ſig. Valerio: eh non mi lamento ſin ad hora ma verranno & li lamenti & li pianti; andauo adeſſo diſcorrendo vn pòco tra me ſteſſa, e non penſauo me ſentiſſe neſſuno.

Val. Non importa nò, ch'io ſono di caſa,ma ditemi come ſta Cecilia con il ſuo mari-

to, & cognato?

Caſ. Ve lo dirò volentieri, in caſa noſtra ci è tutto il bene, & tutto il male del mõdo

Val. Queſto non può ſtare per la prima; il bene, & il male ſono doi contrarij, tra di loro inimici capitali, & doue ſtà l'vno, nõ trouarete l'altro. Di gratia dichiaratemi vn poco queſto voſtro parlare?

Caſ. Stateme à vdire, che adeſſo, adeſſo, ve ne farò capace: il bene è queſto, Cecilia, il ſuo marito, & il ſuo cognato ſon tre, & vno, quelche vuole l'vno, vuol l'altro, mai ſi contradicono, ne mai ſi turbano tra di loro, vi è vna pace, & vna quiete grãdiſsima, da quelle bocche, nõ ſe ne ſente mai altro, che parole di edificatione, & lode de Dio, hor ditemi di gratia ſign. Valerio queſto non è vn gran bene?

Val. Grande certo la pace è vno delli maggiori teſori, che l'huomo poſsi godere in queſto mondo, & maſsime trà marito, & moglie, & cognati, vn gran bene è queſto certo.

Caſ Il male poi è queſto; ogni coſa ſe dãno via; in caſa nõ ci è rimaſo niente, manco vn fazzoletto: ſi danno hora ſin' à li veſtimenti, che portano indoſſo per l'amor de Dio: à me nõ mi diſpiace, che faccino l'elemoſine; ma quelche fa biſogno per la caſa, mi parria lo laſciaſſero ſtare, non poſſo far dimeno nõ mi doglia ſig. Valerio, è vero che la robba nõ è mia; ma li porto, amore, coma fuſſe mia ppria; in queſta caſa ci

ſono ſtata venticinque anni, & ancor'io ci hò fatto la mia parte; quando venni à ſeruire la ſignora Portia le era giouane, & meſe ſopra di me tutto il peſo della caſa, & sò ben'io, quelche ci hò fatto Et poi hò paura di peggio ſignor Valerio, loro fanno ogni coſa publicamente, ſi dell'elemoſine ſi anco de ſeppellire di corpi morti de Chriſtiani, che vi ſono tante gran pene à chi li mira, non tanto à chi li tocca, come fanno loro, che hormai n'ha uemo piena la caſa, & quel ch' è peggio non ſi guardano da neſſuno: & dubbito che qual ch'vno per inuidia non lo dichi al Prefetto che loro ſono Chriſtiani: & qual che gran rouina ci venghi adoſſo; ſenza poterci riparare: & queſto è il mal grande, ch'è in caſa noſtra; nò vi par che ſia vero quello che vi hò detto?

Val. Non à me; anzi pare tutto il contrario: non è ſommo bene darſi la robba per l'amor di Dio? è molto meglio che la lor robba la diſpenſino alli poueri, & ſerui de Dio loro ſteſſi, che te gli li fa confiſcare il Prefetto per goderſela lui? che à queſto ſi hà da venire: & vi sò dir di più, che loro lo dicono publicamēte che ſono Chriſtiani, & deſiderano morire per amor di Dio; & queſto sò che li riaſcirà più preſto che loro non penſano.

Cal. Vh pouera me, che queſto è'l dolor mio come farò à reſiſtere a ſimil battaglie vh, vh, vh, pouera Calandra diſgratiata,

che meglio mi saria stato non esser nata.

Val. Non cominciar cosi presto à piangere madonna Calandra? che ci hauerete tẽpo: ma ditemi vn poco di gratia, sapete niente ch'il signor Valeriano habbi venduta quella possessione, che stà doi miglia lontano da Roma?

Cal. Sì, che l'hà venduta, perche si sà forsi per Roma?

Val. Così nõ si sapesse, diteme vn poco, quãto l'hà venduta & che hà fatti de dinari?

Cal Vi lo dirò io, la possessione è venduta tre dici millia scudi, & li dinari l'hà dispensati tutti à i poueri.

Rag. Signor Valerio, il signor Hipolito vi domanda, che vi vuol parlare.

Val. Come il signor Hipolito? doue è? O bẽ tornato, bagio le mani à V. S quant'è che sete in Roma? à riuederci madonna Calandra?

Hip. Hier sera alle due hore di notte, mezo morto per hauer fatto vna giornata si lõga, che non mi fermai mai, & subbito arriuato beuei vn bicchier di vino, & mi parse mill'anni mettermi à letto.

Val. O s'io lo sapeuo vi veneuo à visitare senz'altro, ch'haueuo gran desiderio parlarue & desideraùo più la vostra venuta, che gl'Hebrei quella del Messia.

Hip. Creda V. S. che questi sei mesi, ch'io sono stato fuora di Roma, non mi sono par si sei mesi; ma cento anni, se bene io stauo commodissimo, & sempre sono stato ap-

presso al Generale dell'Imperadore; ma che il corpo staua lì, & il cuore staua in Roma, & poi quando io mi partij stauo con lo ceruello vn poco intronato sopra di quella cosa che V. S. sà, & per questo non mi sono mai riposato: ma ditemi di gratia che ci è occorso di nuouo doppo, ch'io mi partii di Roma sopra quel negotio nostro?

Val. Son tante le cose, son tante signor Hipolito? che non bastariano doi giorni, per poteruele narrar tutte, la prima, & principal cosa, otto giorni dopò che partì da Roma V. S. morse il sign. Gabbinio, & poi lì à doi giorni morse anco la signora Portia sua moglie.

Hip. E gl'heredi poi, come si portano, essendoli successa così grande heredità?

Val. Si portano benissimo per le anime loro: ma per il corpo non sò quello si faranno. il signore Valeriano, & il signore Tiburtio tutti doi son fatti Christiani, & sono tanto inferuorati, che tutta la loro robba l'hanno data per l'amor de Dio, circa il lor patrimonio; adesso poi hanno dato di mano all'heredità di sua moglie, & hanno dispensata la maggior parte: le possessioni tutte sono vẽdute, & li dinari l'hanno dati à i poueri bisognosi à vedoue pupille, hanno maritate zitelle, & tutto il giorno si vedono per le priggioni, & in altri luoghi pij & continuamente vanno sepellendo li corpi morti de Christiani

ni; predicano publicamente per le piaz-
ze; & in altri luoghi publici, & è tanta la
gente che couertono, che non si può nu-
merare.

Hip. Le gran cose mi dite signor Valerio? io
resto stupido. di questi giouani così valo
rosi, ò come se sono mutati li loro animi
così presto che di feroci leoni, sono deuē
tati mansueti agnelli. Auanti ch'il signor
Valeriano pigliasse moglie, non ti ricordi
signor Valerio, quanto erano crudeli
tutti doi versi i Christiani? che per ho-
nore delli Dei con le proprie mani se fa-
riano messi ad ammazzarli.

Val. Eh signor Hipolito, non vi marauiglia-
te di questo; perche questo è l'istinto pro
prio della legge de Christo, che subbito
che sono battezzati s'infiammano di tal
maniera nell'amor de Dio, che di subbito
si cominciano a desiderare la morte.

Hip. Questa è vna gratia, & vn desiderio,
che presto se li concede. senza che se la
domandino: ma io mi marauiglio assai,
che sin'ad hora non sia stato riportato al
Prefetto, che costoro sono Christiani, &
che seppelliscono quelli che lui fa vcci-
dere, che ci sono gran pene à chi li tocca
& poi vanno predicando così publica-
mente, & conuertendo le genti?

Val. E che pensate ch'il Prefetto non lo sap
pia sin'adesso? io lo tengo al securo, che
lo sà; perche vi dirò io l'altro giorno ero
poco discosto da ponte, oue erano doi

Chri-

Christiani, che li haueua fatto tagliar la testa, & il Prefetto haueua fatto bandire, alla pena della vita, chi hauesse hauto ardire di dargli sepoltura, & erano tre giorni, che quelli poueri huomini erano li mezzo la piazza. Et in questo mentre sopragiunsero il sig. Valeriano, & il sig. Tiburtio, & presero quei santi corpi sopra le loro spalle, & se ne andorno verso il lor palazzo, cosi corrēdo, che pareua hauessero le ale; & poco discosto delli vi era Appollemio, cogino d'Almachio Prefetto, & vidde tutto quello che fecero li doi inseruorati fratelli: & fate conto, signor Hipolito ch'arrotaua i denti per rabbia: ma forse che non hauerà possuto far l'effetto subbito, perche hò inteso ch'il Prefetto è tre giorni, ch'è andato alle Terme per commissione del Imperadore, & credo che non sia ritornato: ma basta, quello che non è fatto, son certo si farà.

Hip. Al sicuro, non mancarà di fare lo spione, che n'hà il nome, & credo ne habbi anco il prò.

Val. Questo senz'altro. Hora signor Hipolito ragionamo vn poco delli fatti nostri: che cosa volemo fare? non ci volemo risoluere pur vna volta da douero di lasciar questa religione vana delli Dei, & adorare il vero Iddio, ch'adorano li Christiani? la quale si vede per esperienza che questo è la vera fede, & vera religione, & senza questa non si può nissun saluare.

Hip.

Hip. Di questo signor Valerio mio, ne hò l'animo fermo, nò solo adesso ma sono molti mesi, ch'hò questo animo di farmi Christiano.

Val Horsù, io voglio in tutti modi tra hoggi, & questa sera parlare vn poco à questi giouani se non ci vien peggio , & loro ci daranno la strada di quello. hauerèmo da fare: in tanto stabelimo bene la nostra mente, & staremo à vedere come riusciràno le cose di questi nouelli Christiani.

Hip. Io signor Valerio mi butto nelle vostre braccia, & vi prometto di fare tutto quello, che piace à lei; ma ecco Appollemio che viene verso noi, ritiramoce da parte per non dare occasione al Diauolo di qualche cosa.

PARTE TERZA.

RAGIONAMENTO QVARTO

Appollemio, Massimo, Prefetto, & Barigello.

Ap. E Possibile che costoro nò siano hormai tornati? son pur tre giorni, che sono andati via; vi sò dire che stà fresca Roma, sotto il gouerno di questi galant'huomini, ó poueri Dei, ó poueri Imperadori, così si tratta la Republica Romana?

Mas. Bagio le mani signor Appollemio, è bè, che si fà?

App Seruitor sign. Massimo, quant'è, che

sete

sete tornati?

Maſ. Adeſſo, adeſſo, ancora non mi ſono cauati li ſtiuali.

Ap. Dou'è il Prefetto?

Maſ. In cammera ſi mutà, perche? ecce niente di nouo?

Ap. Coſi non ci fuſſe, come ci è.

Maſ. E che coſa? dite di gratia.

Ap. La coſa è queſta, che tutta Roma ſtà in bisbiglio, ogni coſa và ſotto ſopra, & io credo che ſiano più li Chriſtiani, che li Gentili; adeſſo poi ci ſono creſciuti doi noui predicatori, che tant'è la gente, che tirano à ſe, che credo certo, che non ſi poſſino numerare.

Maſ. Che ci può fare il Prefetto? puoli dare rimedio neſſuno lui?

Ap. Sì, che glielo può dare; in fargli pigliare & giuſtitiare, & vedere vn poco ſe ſi può finire vna volta queſta maledetta ſetta.

Maſ. Io credo ſignor Appollemio, che s'il Prefetto ſi diſponeſſe ſola vna volta di far morire tutti i Chriſtiani, non dico di tutto il mondo: ma ſolo d'vna terza parte di Roma, mi creda certo, non ſolo ſi ſtraccariano i miniſtri di giuſtitia, & le ſpade: ma la terra iſteſſa non ſaria atta à riceuere tanto ſangue; & quelch'è peggio vn ne muore, & cento ne ſorgono.

Ap. Dunque ogn'vn ſi ha dà laſciar fare à ſuo modo?

Maſ. Non dico queſto io: ſi trattenghi di gratia, chiamarò il Prefetto, & V. Signo-

ria s'abboccarà seco.

Ap. Venghi il cancaro al Prefetto, & à quanti ministri tiene in sua compagnia, pigri, & negligenti che essi sono: ma non mi marauiglio di questi, il male vien dal capo, oh Gioue, che aspetti, che non mandi il fuoco dal Cielo, & riduchi in cenere il palazzo, con chi vi è dentro? vna sola cosa mi rincresce, che l'Imperadore non è in Roma, che lo vorrei far priuar d'offitio; & insegnarli come se viue; vogliono tenere l'offitij, & non sanno se sono viui.

Pref. Ben trouato signor Appollemio? che ci è di nuouo; che par che stiate mezz'in collera?

App. V.S. sà, che l'Imperadore hà raccomandato l'Imperio nelle vostre mani, & se ne dorme sotto la sua cura, & li fò intendere, che stà per perdersi.

Pref. Et quale è la causa?

Ap. La causa è questa; sono doi giouani fratelli nati di padre Senatore, che predicano publicamente la fede di quel Christo Crocifisso & dicono che quello è Iddio, & che debbe essere adorato: & per questo tutta Roma li và dietro, seguendo il lor conseglio; & non vi si rimedia? & credo che presto se perderà la memoria di Gioue protettor di Roma, & del nostro Imperio.

Pref. Et chi sono questi prosuntuosi, che fanno quest'offitio? deuono esser matti: ma

non dubbitino che li cauarò ben la pazzia di testa io sì.

Ap. V. S. mi oda: questi istessi giouani hanno hauto ardire contrafare alli commandamenti imperiali, & vostri che vietauano dar sepoltura à quei Christiani, che li fù taglia la testa in ponte l'altr'hier; & questi publicamente se li portorno à casa, & questo l'hò visto io cô questi occhi.

Pref. Doue habbitano questi temerarij sfacciati? li castigarò ben'io.

App. Hanno il lor palazzo in Trasteuere.

Pref. Barigello?

Bar. Che comanda V. S.?

Pref. Va via presto, con i tuoi sbirri, & vedi di trouare la casa di questi doi predicatori, che dice habbitano in Trasteuere; & mena i qui alla mia presētia; se vogliono venire di buona voglia non li fate ingiuria; se non legateli, & fateli il peggio si può trà tanto andarò à desinare, che l'hò ra tarda: signor Appollemio entrate, che mangiarete con esso me, ch'hò caro ragionar con voi.

PARTE IV.

RAGIONAMENTO PRIMO.

Prefetto, Tiburtio, Valeriano, Massimo, Barigello, & M. de giustitia, & Appollomio.

Pref. ANcora nõ si vedono costoro.
Mas. Forsi non l'haueranno trouati in casa.
Pref. Potrebbe essere; ò eccoli appũto, Ditemi vn poco giouani senza ceruello; è possibile, che siate di sì fatta maniera sciocchi, che vi sia bastato l'animo di abbandonar li nostri Dei immortali? & di più siate stati sì prosontuosi, ch' hauete hauto ardire far contro li miei cõmandamenti, & contro le leggi dell'inuitti Imperadori, di sepellire quelli, che feci giustitiar l'altr'hieri, come mi è stato detto? mi è duro il crederlo, sapendo che voi sete di sangue illustre, nati di Padre, & Madre nobili, & possessori di molte ricchezze.

Tib. E verissimo signore, ch'hauemo disobedito alli commandamẽti de Principi terreni; ma hauemo obedito à quello del Principe del Cielo, ch'è vn'opera de misericordia il sepellire li morti, che di questo

sto particolarmente ne chiederà conto nostro Signore nel giorno del Giuditio, & beati quelli che l'haueranno fatto. Voi ò Prefetto tenete miseri & infelici questi che noi hauemo sepeliti: ma noi à grã gloria reputariamo esser fatti simili à quelli; poiche sono martiri de Christo, & hora godono il Paradiso doue, & felici, & gioiosi viueranno in eterno.

Pref Io pẽso, che tu non parli con tutto il tuo sẽno: ãzi mi par vederti freneticare:

Tib. Veramente, io non parlo più con lo mio senno; ma ben con quello che mi hà dato colui, che già hà pigliato possesso dell'anima mia.

Pref. Io mi aueggio, che tũ stesso non ti intendi, & non sai quello ti dice.

Tib Non pensare ò prefetto, ch'io parli da matto; che sò benissimo quello ch'io dico.

Pref. Perche non ti intendo io?

Tib. Perch quell'huomo che non si lascia gouernare ne dalla ragione, ne dallo spirito de Dio; è vn'animale.

Pref Io non mi voglio rompere il ceruello con pazzi, leuatemelo dinanzi, non vedete che se gli è volto il ceruello? questi sono gl'valẽt'huomini che caccia Roma fate venire qua Valeriano, hor bè, tuo fratello è vscito di se; respondimi vn poco tu con sauiezza à quelche ti domandarò

Val. Tu sei in errore Almachio, se pensi che mio fratello sia deuentato matto, per essersi

ſerſi alli giorni paſſati conuertito alla tua ta Fede de Gieſù Chriſto? ma non mi marauiglio che ci tenghi tali, perche nō hai in te capacità alcuna d'intēdere la verità di quelle coſe, ch'hai vdite da mio fratello.

Pre. Niſſuna pazzia mi par che ſi troui ſimile alla voſtra, che moſtrata hauete, in hauer abandonati li noſtri grandi Dei, & co'l non curarſi godere le richezze, delitie, & piaceri del mondo che tutti gl'huomini ſauij le ſtimano, & godono. Non vi par ſciochezza eſtrema l'hauer dato bando alla felicità, & cōtenti da queſta vita? & andar cercando miſerie, pene, tormenti, & finalmente crudeliſsima morte?

Val. Io, ò Almachio vidde vna volta certi giouani, che non attendeuano ad altro, che à māgiare, & bere, ridere & ſolazzare, & quelch'era pegio burlauano quelli, che vedeuano occuparſi i eſercitij virtuoſi occorſe vna volta, che paſsado queſti giouani da buon tempo per certi campi, & vedendo molti altri giouani, che ſi affaticauano in varij eſercitij, alcuni in zappar la terra, altri in ſeminare, & alcuni in purgare, & coltiuare le vigne, & auuicinateli, quaſi ſorridendoſi di loro gli diſſero, ò miſeri vorà che propoſito tante fatichè, & tanti ſodori? deh laſciateli ſtare vna volta, dateui buon tempo, & pigliateue piaceri, perche in queſto mondo, de ſaudij, chi più

ne pi-

ne piglia più ne hà; ma non restorno per questo li Agricoltori di nõ seguir l'opra loro con gran sollecitudine, Passato poi il Verno, & venuta la vagha, & fiorita Primauera, vedendosi li prati smaltati, & dipinti di varij colori, le campagne ripiene di fromenti già spieghati, & gl'alberi carichi di nuoui fiori, certissimo indicio de futuri frutti; ò che contento, ò che allegrezza sentiuano li giouani prudenti in rimirare queste cose. ma nõ auenne cosi à quelli da buon tempo, ch'haueuano cosi otiosamente speso quel poco tempo, che doueua prouedergli à i loro futuri bisogni; mà in vece de frutti, se ritrouorno cõ gran tristezza, & malenconia le mani piene di vento.

Pref. Sauiamẽte hauete parlato meco, ò Valeriano; ma ditemi vn pocho à che proposito ti sei trattenuto in tante parole? non hauendomi sodisfatto alla dimanda, ch'io ti feci nel principio?

Val. Tu dicesti già se mal non mi ricordo, che Tiburtio mio fratello, & io erauamo deuentati pazzi, perche attendeuamo lietamẽte à distribuire le nostre richezze à i poueri, che dauano sepoltura à i corpi morti de Christiani. & finalmente perche n'esercitauamo nelle opere della misericordia, che cosi vuole Iddio nostro Signore che mentre viuiamo ci affatichiamo, & patiamo persecutione per la giustitia, che ben ci lo disse con la sua propria boc

cha

cha, quando disse Beati quelli che pati-
ranno persecutione per il mio nome, che
li sarà preparato il Regno del Cielo.
Quelli poi,ch'in questa vita presente vo-
gliono godere delitie,& piaceri,se ne sta
ranno miseri, & piangenti eternamente
nell'inferno: Hora è il tempo, ò Giudice
di seminare & patire,per raccoglier nel-
l'vltima hora,con allegrezza i frutti.

Pref. Adunque saremo noi tutti insieme cō
gl'Imperadori condannati alli sempiter-
ni pianti?& voi soli goderete quelle con
solationi,che per eccellenza loro,non ha
ueranno mai fine?

Val. E chi sono li vostri Imperadori?& che
cosa sete voi? non morrete forsi come li
altri? & che pensate di non hauere a stare
racchiusi in sepoltura? & che li vostri
corpi non habbino da diuentar poluere,
& cenere come gli altri? & che l'anime
non saranno per auentura astrette il gior
no del giuditio,auanti al supremo Giudi
ce à rendere minutamente conto delle
opere vostre? E con che ardire li andare
te in faccia? & che scuse trouarete? forse
che nō l hauerete saputo?& che nessun vi
l'habbi mai predicato? ò vero che non ha
uete hauto il tempo?Che cosa dirrete?
Che cosa faranno li vostri potenti Impe
radori a quel tempo? saranno infelicissi-
mi quando saranno condotti auanti al
tribunale di Giesù Christo Figliolo de
Dio,che tāte volte,fuora di misura l'han
no

no dishonorato, offeso, & dispreggiato; ò con che terribil'ochi li guardarà; & voi altri giudici non hauerete manco ardire di palpitare vn'ochio; vedrete quei tanti Santi Martiri, che sono stati da voi altri vccisi, che risplenderanno sette volte più ch'il Sole, & il loro sangue gridarà vendetta contro di voi, & vdirete dal nostro Iddio quella terribil sentenza finale, che dirà andate maledetti al foco eterno, che vi hà preparato il Diauolo vostro padre, ch'hauete seruito cosi fidelmente.

Pref. Tu sei troppo ardito, & hai parlato senza rispetto alcuno cõtro li nostri Dei immortali, & contro la persona Imperiale; Vi pensate con questi vostri sogni, & chimere, ch'in altro non consiste cotesta vostra legge di metterne il ceruello à partito? non sarà certo, che sò quello ch'hò ĩ questo mondo; quello che mi verrà in quell'altro, non lo voglio andar pronosticando; in tanto mi voglio godere questi beni di questo mondo, & non voglio fare come voi altri pazzi che vi elegete da voi stessi il male in questo mõdo, & nell' altro dalli nostri Dei vi sarà dato il male, & peggio: ma sai che cosa mi rincresce, vi hauemo troppo sofferti, & ascoltati, s'io hauessi fatto quello si cõueniua, & toccaua al debito mio, tu haueresti detto assai meno, di quello hai detto ma io voglio risoluermi in due parole, vien quà Tiburtio, ò voi sacrificate alli Dei nostri; & vi lasciarò

sciegò liberi, ò preparateui a finir la vita con asprissimi tormenti.

Tib. Noi ò Almachio offeriamo sacrificio al Dio viuente, & non à gl'Idoli tuoi che so no Demonij.

Pref. Et chi è questo vostro Dio, al quale dite far sacrificio?

Tib. Noi ci marauigliamo nõ poco, che tu ci habbi fatta vna si fatta dimãda: nõ sai tu che nõ si trouano più Dei, è vn solo il vero Dio, & di q̃llo noi siamo indegni serui

Pref. Come si chiama questo vostro Iddio?

Tib. Il nome del nostro Iddio non si può esprimere.

Pref. Et perche? non è Gioue il nome del Dio vero?

Tib. Come Gioue se può chiamare Dio? ch'è vn'adultero, micidiale, & vitioso: Marte, Apollo, Mercurio, chi sono stati? se non huomini profani, in tutte le attioni loro sceleratissimi, vsurpatori delli beni altrui, micidiali, lussoriosi, ladri, & pieni d'ogni vitio, & d'ogni vituperio, & sono stati al mõdo infamissimi huomini, & poi voi sciocchi che sete li tenete p Dei, & li ponete in Cielo? che sarebbe cosa abominenolissima viuessero in terra senza in palarli, abrugiarli, & incenerirli, & poi spargere le loro ceneri in mare: acciò nõ se ne vedesse più vestigio delle poltronerie loro, & che li nomi loro mai più se nominassero. Dite vn poco ò Giudici delli vitij, & vituperij loro nõ ne sõ pieni tutti li vostri libri?

Pref. Donde ti muoue ó Tiburtio à vitupe-rar cosi li nostri Dei? & nominarli con tanta poca riuerenza? se cosi è, come tu dici, tutti li huomini del mondo, sauij, dotti, Principi, & Imperadori sono in er-rore, saluo che tu, & tuo fratello.

Tib. così è, ò Almachio; ma non siamo soli noi doi à seguir questa verità; ma innu-merabile moltitudine di gente, tanto huo-mini, come donne.

Pref. Lasciamo vn poco hormai tante paro-le, veniamo à i fatti: Barigello? & voi ma-stro de giustitia pigliate Valeriano, & co-me fratello maggiore ligatelo à quella colonna & battetelo con verghe, finche n'esce fuora il viuo sangue, & vedremo vn poco se l'vscirà di testa questa pazzia

Bar. Signore eccoci quà al comando de V. S. prontissimi ad vbedirla: massime in co-sa che ci è l'honor delli Dei, eccò quà il mastro di giustitia, che stà in precinto.

Pref. Horsù sbrigatela presto: & tu Tiburtio tra tanto starai à vedere vn poco, come si porta tuo fratello: & se tu starai osti-nato ti farò fare il medesimo, & peggio, se non ti penti?

Tib Pentiti tu della tua pazzia, ch'io pri-ma voglio morire.

M. di giuf. Il vedremo hor hora se sarete cosi forti alle battiture, doue son quelle corde Ruffo? passa di là traditore, tira forte: hor sù via alle mani.

Val. O Signore Dio onnipotēte, Creator

del

del Cielo,& della Terra,che di nulla hai creato il tutto,cose visibili,& inuisibili. tu Signore che agiuti quelli ch'in te pon gono le loro speranze fammi Signore pa tiente in questo trauaglio pregoti Signo re,& supplico con tutto l'affetto del mio cuore,che mi facci costante nella confes-sione della tua s Fede : Deh opera ò mio Giesù che questo infelice Giudice quì presente cognosca che non si troua altro Dio che te, infiamma il mio cuore del tuo sãto amore,fammi dolcissimo Signor mio patiente à tanto scherno; ardime di quell'amore, che ardesti il penitente La drone; donami quel feruore,che desti alli fanciulli nell'ardente fornace, habbi mi-sericordia di me Signore immenso, mira il mio pronto desiderio ch'hò di morire per hauer vita. Se tu Signor volesti pati-re vna morte così atroce,& vituperosa p redimere le anime nostre; & io che sono vil terra & peccatore voglio ò Dio mio, per amor tuo patire hoggi questo poco di dispreggio, questa pena si leggiera,& questo oltraggio si breue; battete pur quanto possete,ch'io mai più hò sentito tanto diletto, quanto hò di patir hoggi questo poco per il mio Christo.

Pref. Vedi ò Valeriano non biastemare li no stri Dei.

Tib. Venite ò valorosi Romani, venite, & vedete con quanta facilità,& cõtento di cuore sopporta mio fratello l'essere per

causa del vero Iddio percosso,& flagellato. Deh lasciate per tanto di adorare li Dei vani,conuertiteui al vero Dio, non temete li tormenti, mirate, ch'il nostro Iddio è prontissimo a dare aiuto alli suoi serui.

Pref. Ah Tiburtio, ancor non resti di biastemar li nostri Dei?horsù basta,cosi battuto,& sanguinato,mettetili tutti doi in vn'oscura prigione.

Ap Questa è vna bonissima occasione ò Almachio,se la saprai cognoscere d'arricchirte; quando però ti risoluerai quãto prima far morire questi giouani: perche tanto più starai,tanto mãco trouarai del le loro facoltà; che essi continuamente le fanno dispensare alli poueri.

Pre. Mi piace assai il tuo parlare; adesso adesso lo voglio mettere ad effetto:fermate Barigello vien quà Signor Massimo vanne insieme con costoro,& conducete li ambidoi al Tempio di Gioue, & fateli offerire sacrificio, con pena, che se ricu saranno farlo,ne vadi la testa,di questo ne dò il caricho à voi signor Massimo, & cercate in tutti modi farli rinegare il lor Christo; & il termine sia fin'a domattina

Mas. Io farò il possibile signor mio: ma credo non sarà niente.

Pref. Facciamo noi il debito nostro; à danno loro anderà.

RAGIONAMENTO SECONDO

Massimo, Valeriano, Tiburtio, Fausto, Giordano, Barigello, & il Mastro di giustitia.

Mas. O Gratiosissimi,& amabilissimi gio uani: ò cari fratelli, degni veramente d'ogni honore,& d'ogni felicità, vi prego,sacrificate alli nostri Dei,nò vi rendete in ciò si ostinati, che par che vi contentiate prima morire, che obedire alli commandamenti dell'Imperadore.

Val. Ti fò intendere ò Massimo, che questo che tu dici, sono tutte parole buttate al vento.

Mas. O nobilissimi fratelli tutta via mi par de vedere,che nõ siate per darmi questa allegrezza,poiche mi accorgo che vi mettete i ordine per riceuer la morte,&mostrare non farne conto alcuno,quasi, che ella non sia,come veramẽte è horribile, & spauentosa: eh non vogliate partir da noi si presto,io vi hò messo tãt'affettione che mi sento venir meno per il dolore

Tib. Se noi non sapessimo ò Massimo, che dopò questa vita breue, se ne ritroua vna altra sempiterna,& beata & remota da tutte le miserie,ci dispiacerebbe senz'altro il morire.

Mas. E qual'è questa vita?

Val. Quella che godono li Christiani, la presenza diuina.
Mas. Vorrei anc'io prouedermene, quando me ne fusse dato maggior informatione.
Tib. Ritiramoce in disparte, che ti farò sapere quanto desideri. Hora odi, Credi tu Massimo che dentro di questo corpo, vi sia l'anima immortale?
Mas. Lo credo, & ne son certo.
Tib. Et quando questo corpo muore, ò di morte naturale, ò violenta che di questi ogni giorno se ne vedeno, diteme vn poco, doue pensi che vada quest'anima?
Mas. Credo se ne vada errando per li monti, boschi, fossi, che sò io?
Tib. Io ti dico, ò Massimo, ch'il nostro Iddio hà preparati doi luoghi perpetui, & sẽpiterni alle anime, che partano da i loro corpi. Vno è l'inferno luogo de pene, doue vanno le anime di quelli, che mentre sono vissuti in questo mondo, non hanno atteso ad altro che à darsi buon tempo, come mio fratello disse ad Almachio, poco fà presente V. S. & il signor Giordano vi vãno anco tutti l'idolatri, cioè voi altri, che adoriate li Demonij, ch'habbitano nell'Inferno. & questo sarà il premio, che vi daranno per hauerli così ben seruiti, & amati se bene loro non ponno dar se non quello che hanno, cioè foco, che nõ si può spengere, freddo, che nõ si può soffrire, fetore horribile, & tenebre palpabili; quiui patiranno i sensi, & ciascheduno

duno hauerà il suo proprio tormento ; gli occhi patiranno per la vista horribile de Demonij, le orecchie p li gemiti, gridori, & lamenti di quella disgratiata compagnia, & de quei crudeli tormentatori, che mai si stancheranno di tormentare, non sapendo che cosa sia pietà; ma di cōtinuo stordiranno quelle meschine anime cō stridori horribili dicēdo, doue è adesso la gloria, & il fausto de vostri stati? doue è il seguito de seruitori, & adolatori, che vi menauate dietro, & questo saranno li premij de i vostri Giudici, & de vostri Imperadori, che adesso godono in questo mondo & verrà il tempo ò Massimo ch'haueranno il premio, secondo le loro opere. Vi è vn'altro luogo, che si dimanda Paradiso, luogo de delitie, doue risiede il nostro Iddio, Creatore del Cielo, & della Terra, con tutti li suoi serui. In questo Paradiso vi è tutto l'opposito dell'Inferno; perche è vna Città d'oro fino purissimo, & lucidissimo, lauorata marauigliosamente di pietre pretiose; vi sono giardini spatiosissimi, & bellissimi, pieni di fiori, & frutti, con tutti li gusti che si possono desiderare, & vi è sempre perpetua primauera, ne vi è mai, ne troppo freddo, ne troppo caldo, ma sempre vi sono & fiori, & frutti inestimabili, continuamente si cātano cāzone nuoue con gran gusto, & diletto; in cima poi di questo Theatro celeste vi è la Sātissima Trinità

Padre, Figliuolo, & Spirito santo sedēte in Maestà Diuina, sopra il trono della gloria sua, cinto di stelle, sostenuto non cō fatica; ma cō letitia da gl'Angioli che da ogni bande sparge continuamente lume, & odori, amori, & doni d'ogni ragio di bōtà, & di bellezza: Perche nel veder solo quella diuina faccia cōsiste tutta la gloria essentiale di Beati. O felicità eterna ò soauità immēsa ò giocōndità ineffabile, deh quādo ti potrò vedere, & godere? ò patria superna desiderabile, & gioiosa. O Christo, ò Dio, ò Signor mio, ò Giesù mio, quando sarà giamai, che io me ne venghi à questa mensa celeste? Beati coloro, che vi sono andati prima de me: fà Signore, ch'il mio sangue, siano l'ale, che mi conduchino a quella cena celeste, & questo sarà il fine di tutti gl'altri fini: per condurla ò Massimo, ch'io nō posso stendermi più inanzi, ch'il tempo è breue: Si che considera vn poco in qual de questi luoghi tu vuoi andare?

Mas. O Tiburtio fratello mio caro; dite vn poco che hò da fare io, per posser venire in Paradiso à godere questi beni?

Val Ti bisogna l'acqua del santo Battesimo, & cosi sarai non solo degno di venire in Paradiso, & veder la gloria sua; ma anco gustarla, & goderla.

Mas. Et chi sarà questo che mi darà quest'acqua del santo Battesimo? che desidero hauerla quanto prima, ch'io mi sento cre-

pare

pare il cuore di dolcezza solo di esser diuentato seruo del vero Iddio, ch'io non solo credo tutto quello che mi hauete detto, cari miei fratelli, ma voglio adorar lo questo vero Dio de Christiani, amarlo con tutto il cuore, & anco se bisognarà spargere il proprio sangue per il suo santo nome.

Bar. Anc'io mi voglio far Christiano, & credere nel vero Dio, & desidero il santo Battesimo.

Val. Ascoltate fratelli miei, io hor'hora mandarò per Cecilia, quale vi indrizzarà al santo Pontefice Vrbano, che vi instruirà nella santa Fede, & vi battizzarà. oh ello. colà il nostro Ragazzo, che fai lì, Fausto?

Rag. Mi hà mãdato la signora à vedere, ch' è delle signorie loro, che desidera saperlo

Val. Và via presto, & dì à Cecilia, ch hor'hora venghi quà, che li hò da parlare di cosa ch importa.

Rag. Adesso vado.

Gior. Gentilissimi giouani, anzi anime felicissime, & beatissime, io hò dato tanto credito alle vostre paro[le] che come ferro obedientissimo alla calamita, mi hauete tirato al seruitio del vostro vero Iddio; & così in questo punto mi risoluo con tutta la mia famiglia farmi Christiano.

Val. O Giesù mio, quãte gratie hoggi io ti debbo rendere, che ti degni ridurre alla via della salute, con le semplici parole de questi serui tuoi, queste pouere anime di-

sperse. Grande acquisto farete, se perseuerarete ī questa vostra ottima resolutione

Mas. Io son tutto foco, & mi sento tanto infiammato, che non voglio più tardare, vadane quelche vuole: voglio andare al Prefetto, & dirli risolutamente ch'io sono Christiano: & voi andateuene alle vostre case; il caricho lo voglio sopra le mie spalle, & vadane mille vite.

Gior. Signor Massimo ancor io voglio fare il medemo di venire al Prefetto, & dirli che sono Christiano, & voglio seguire la legge del vero Dio, & per suo amore desidero patir mille morti.

Tib. Che noi vogliamo forsi fuggire la corona del santo martirio? questo non sarà giamai: ma sappi ò Massimo, che nell'istesso giorno, che noi riceueremo la corona del santo martirio, tu ancora ne sarai fatto degno, & ne volarai glorioso trà l'angeliche squadre.

PARTE QVARTA

RAGIONAMENTO TERZO.

Valeriano, Cecilia, Massimo, Tibvrtio, Giordano, Ragazzo, & Barigello, & Mastro di giustitia.

Val. O Cecilia mia dolcissima, da me più amata, che la propria vita: hora siamo

siamo felici,& beati,che siamo gia giunti al porto di salute:mira sorella carissima questi valorosi Caualieri,che tutti si sono messi sotto lo stendardo del nostro Christo,& con ardente desiderio bramano spargere il proprio sangue per Giesù Christo nostro Redentore

Cec. O Signor mio Giesù Christo quant' è grande il poter tuo? come è senza fine la tua misericordia?quanto illustra il raggio della tua gratia quando non se li fa resistenza? & se gli apre voluntariamente la fenestra del suo cuore? come sai con dolcezza Signore abbassare l'alte torri,spezzar li duri scogli,& conuertirli in minutissima poluere,& à lor felicità per tua gratia lietamente tirarli in Cielo? Ecco Signore questi nobilissimi serui tuoi,che lasciano per amor tuo tutti gl'honori del mondo,& voluntariamente tutte le sue vanità, solo per seguirti, cognoscerte, amarte,honorarte,& adorarte come vero Dio, et Signore.

Gior. Dateci l'acqua del santo Battesimo Cecilia mia, prudētissima:acciò più cōfidentemente possiamo comparire auanti al trono della sua diuina Maestà; et con più ardita fronte chiedergli in gratia,ne riceua tra gl'altri suoi eletti; poiche quello è il vero sigillo,secondo hò inteso dire altre volte,et vn charattere che ne fa degni della gratia sua.

Mas. Eccoci sposa di Giesù Christo alli tuoi

piedi;prega il grande Iddio per noi, che ci voglia accettare nel numero de'suoi soldati,& in struirce nella santa legge.

Cec. State in piedi fratelli miei diuotissimi; la legge non è altro, ch'vn'osseruanza di precetti deDio,quali comãdano cose honeste,che presto ne sarete informati con l'aiuto del mio Giesù al quale rendo infinite gratie,che si è degnato hoggi p mio mezo ridurre al Cielo queste anime,solo per le parole d'vna vil feminella in vna età così tenera: Et di più ti prego Dio mio,ch'illumini gli occhi del mio intelletto: acciò con pura fede acquisti fortezza in quest'opera; Et à voi dia forza per seruirlo & per perseuerare nella via della salute,ch hauete trouata. Io per adesso non vi dirò altro,chel'hora è tarda, & già ne viene l'aurora; ma dimane à qual ch'hora ne verrete alla mia casa,che lo farò sapere al Pontifice Vrbano,quale se ne verrà di subito, & vi instruirà ben bene nella legge di Christo,& poi vi darà l'acqua del santo battesimo,scudo sicurissimo contro ogni nostro inimico.

M.di giu. Sig Massimo,mi mãda qui il Prefetto a dirue ch'hor'hora meniate li doi giouani al Tempio di Gioue;& che se loro adoraranno gli nostri Dei,& gli daranno l'incenso, li lasciate andare liberi alle lor case,à godere le loro ricchezze,&non volendo fare,comãda per sentenza diffinitiua,siano subito decapitati nell'istesso

loco:

loco;& di questo ne dà il caricho à V. S.

Mas. Per côto dell'adorare la statua di Gioue, questo non sara giamai fatto, ne da loro, nè da me; del morir poi moriranno contentissimi.

M. de giu Questo contento l'hauerãno presto horsù sbrigamola ch'hormai spũta il giorno, & il viaggio è longo: io à questa festa mi ci guadagno diece scudi.

Cec. Siate ò soldati di GiesùChristo di animo generoso, &nô habbiate timore di cosa alcuna: ecco ò gloriosi guerrieri, ch'è venuto il tẽpo della vostra battaglia, gittate via dunq; l'opre delle tenebre, & vestitiue delle armi lucidissime de la santa Fede; preparateui à combattere valorosamẽte: sin'ad hora vi sete portati per amor di Giesù Christo molto prudentemente, seguite p tãto cô l'istesso feruore l'opra incominciata, perche di già vi si è preparata vna nobilissima corona in Cielo. passerà presto, ò anime de Christo, per voi l'horrido inuerno, & ne verrà vna sẽpre durabil primauera; all'hora goderete eternamente li premij delle presenti fatiche, ch, hauerete patite per amor suo.

Val. Piacciate sposa diletta, auanti che noi prendiamo il nostro felicissimo camino di darce la tua benedittione, & segnarci cô il segno della santissima Croce, armatura sicurissima contro l'auersarij nostri.

Cec. Andate fellcissimi in nome del Padre,

& del

& del Figliuolo, & dello Spirito santo; Amen, & presto giungerete sicurissimi à miglior, e perpetua vita; doue sempre si gode, & infinitamente si fruisce la vera beatitudine. Aspettatemi pure, che presto presto me ne verrò anc'io à godermela lietamente con essi voi.

Tib. Cognata mia cara, prega il Signore Dio per noi, che volentiermente corremo alla morte per amor suo.

Cec. Andate fratelli miei dolcissimi, ch'hoggi sicuramente riceuerete quella corona di gemme pretiose, che vi hauete acquistata con tante fatiche.

Val. A riuederci in Cielo, Cecilia mia dolcissima.

Cc. Presto presto me ne verrò, piacendo à Dio benedetto. Horsù andiamo Ragazo à casa acciò non siamo veduti qui soli, che nō vorria che nissuno pigliasse sospetto di me: Dime vn poco pche piāgi adesso?

Rag. Piango, che non riuederò più li miei padroni & quel cornuto del Boia, li và dietro cō la spada ignuda ohi, oh, oh, ohi.

Cec. Come nò? li riuederai in Paradiso, se sarai buon figliuolo.

Rag. Ohi oh'ohi, non mi daranno più quelle buone mancie, che mi dauano sempre.

Cec. O pazzarello, mi fai ridere se bene nō n'hò voglia: & se andarai in Paradiso, hauerai altra mancia che di dinari; andiamo, andiamo in casa, & non pianger più, vi sò dir che stamo fresche.

PAR-

PARTE V.

RAGIONAMENTO

PRIMO.

Hipolito, & Valerio.

Hip. O Quanto mi doglio signor Valerio, che nõ vi sete trouato al tempio di Gioue, à veder quello che successe della morte di quei doi valorosissimi giouani, Valeriano, & Tiburtio: delle gran cose ch'io viddi, & vdij, ancora sto fuora di me.

Val. Credetemi signor *Hipolito*. che non è stato altro, che la mia mala fortuna, ch'io desideraua pur troppo vedere il lor fine, & voi lo sapete.

Hip. Ditemi di gratia doue erauate, che impedimento è stato il vostro?

Val. Vi dirò, hier mattina à bonissima hora mi venne lì in casa vn gentil'huomo mio clientolo, & mi portò certe scritture appartenente alla sua lite, che mi bisognò copiarle; considerate ch'io ancora non mi ero leuato da letto, ragionammo così vn pezzo insieme, & poi mi misi à scriuere mi sopragiunse l'hora del mangiare; & così senza vscir di casa desinai, che il solito mio è di fare vn poco d'essercitio la

la mattina per tempo:& subbito mãgiato ò che fusse per questo,ò per altro mi sopragiũse vna doglia di testa si grãde, che pareua mi volessero vscir fuora gl'occhi, mi buttai sù'l letto;& mi adormij di maniera,che non mi risuegliai fin'alle venti tre hore,mi rimesi dinuouo a scriuere:& forsi mez'hora auanti notte, vscij vn poco di casa; & apena vscito intesi vn grã rumore di genti,& diceuano , ch'il sign. Massimo era morto ; che l'haueua fatto morire il Prefetto per essersi fatto Christiano & p esser sì grãde il rumore,vi dirò il vero,mi ritirai in casa p nõ incorrere in qualche inconueniẽte:nõ mi dite poi,se la notte mi e parsa lõga;che mi pareua mill'anni se facesse giorno per sapere se cosa era vera,& come fusse andata.

Hip In cõclusione,è piu che vero, ch'il sig. Valeriano,& il sig. Tiburtio sono morti , & il sig Massimo ancora per esser dechiarati Christiani;& per diruela in vna parola tutta Roma stà in cõfusione,ogni cosa è sotto sopra; & la metà di questa Città adorano il Crucifisso ; & se molti non temessero la morte,l'ira,& la rabbia del Prefetto vederiamo gran cose .

Val Veramẽ e,che sõ cose da stupire,ch'in vn subito se sia fatto vna si grã mutatione di persone mai me l'haueria imaginato.

Hip Di vna cosa maggiore , che forse voi non lo sapete , che pure incredibile.

Val. Et che cosa si può esser maggior di q̃sta?

Hip.

Hi. Il sig. Giordano, cô tutta la sua fameglia & mi è stato detto di cosa certa, si battezzò hiersera in casa di Cecilia, & li battezzò il Pontefice Vrbano, & cô molti altri, che tra huomini & dône fanno il numero di cento & tra questi vi è Barigello cô otto sbirri: ma questi vanno secretamête ancor non si sono scoperti.

Val. O le gran cose mi dite? sig: Hipolito? à talche il sig. Giordano tanto potente; tâto fauorito dall'Imperadore si è fatto Christiano? cosa da stupire veramente: & che n è di lui? è viuo, ò morto?

Hip. E viuo sin'ad hora; ma che pensi? farà il fine, ch han fatto gl'altri.

Val. Hor ditemi vn poco quello, che successe ne la morte delli doi cari fratelli Valeriano, & Tiburtio; & di Massimo ancora.

Hip. Son contento & mi par mill'anni, che ci sento grandissimo gusto in raccontarla. Almachio Prefetto dette cômissione, come voi sapete, al sign. Massimo, che facesse condurre li duoi giouani fuora della Città, doue stà il Tempio di Gioue, con ordine, per sentenza diffinitiua che ricusãdo loro di sacrificare à gl'Idoli, fussero decapitati. Il sig. Massimo obedì alli comãdamêti del Prefetto, & li accôpagnò fin'al tẽpio di Gioue, & vi andorno molti altri gêtil'huomini tra li quali vi ero anco ra io, per vedere quello succedesse àlla lor morte. Il Maestro di giustitia l'inuitò

à sacri-

causa del vero Iddio percosso,& flagellato. Deh lasciate per tanto di adorare li Dei vani,conuertiteui al vero Dio, non temete li tormenti, mirate, ch'il nostro Iddio è prontissimo a dare aiuto alli suoi serui.

Pref. Ah Tiburtio, ancor non resti di biastemar li nostri Dei?horsù basta,cosi battuto,& sanguinato,metteteli tutti doi in vn'oscura prigione.

Ap Questa è vna bonissima occasione ò Almachio,se la saprai cognoscere d'arricchirte; quando però ti risoluerai quâto prima far morire questi giouani: perche tanto più starai,tanto mâco trouarai delle loro facoltà; che essi continuamente le fanno dispensare alli poueri.

Pre. Mi piace assai il tuo parlare; adesso adesso lo voglio mettere ad effetto:fermate Barigello vien quà Signor Massimo vanne insieme con costoro,& conducete li ambidoi al Tempio di Gioue, & fateli offerire sacrificio, con pena, che se ricusaranno farlo,ne vadi la testa,di questo ne dò il caricho à voi signor Massimo, & cercate in tutti modi farli rinegare il lor Christo; & il termine sia fin'a domattina

Mas. Io farò il possibile signor mio: ma credo non sarà niente.

Pref. Facciamo noi il debito nostro; à danno loro anderà.

PAR-

RAGIONAMENTO SECONDO

Massimo, Valeriano, Tiburtio, Fausto, Giordano, Barigello, & il Mastro di giustitia.

Maſ. O Gratioſiſſimi,& ámabiliſſimi giouani: ò cari fratelli, degni veramente d'ogni honore,& d'ogni felicità, vi prego,ſacrificate alli noſtri Dei,nò vi rendete in ciò ſi oſtinati, che par che vi contentiate prima morire, che obedire alli commandamenti dell'Imperadore.

Val. Ti fò intendere ò Maſsimo, che queſto che tu dici, ſono tutte parole buttate al vento.

Maſ. O nobiliſsimi fratelli tutta via mi par de vedere, che nō ſiate per darmi queſta allegrezza, poiche mi accorgo che vi mettete ī ordine per riceuer la morte,& moſtrare non farne conto alcuno, quaſi, che ella non ſia, come veramēte è horribile, & ſpauentoſa: eh non vogliate partir da noi ſi preſto, io vi hò meſſo tāt'affettione che mi ſento venir meno per il dolore

Tib. Se noi non ſapeſsimo ò Maſsimo, che dopò queſta vita breue, ſe ne ritroua vna altra ſempiterna,& beata & remota da tutte le miſerie, ci diſpiacerebbe ſenz'altro il morire.

Maſ. E qual'è queſta vita?

Val. Quella che godono li Christiani, la presenza diuina.
Maſ. Vorrei anc'io prouedermene, quando me ne fuſſe dato maggior informatione.
Tib. Ritiramoce in diſparte, che ti farò ſapere quanto deſideri. Hora odi, Credi tu Maſſimo che dentro di queſto corpo, vi ſia l'anima immortale?
Maſ. Lo credo, & ne ſon certo.
Tib. Et quando queſto corpo muóre, ò di morte naturale, ò violenta che di queſti ogni giorno ſe ne vedeno, diteme vn poco, doue penſi che vada queſt'anima?
Maſ. Credo ſe ne vada errando per li monti, boſchi, foſſi, che sò io?
Tib. Io ti dico, ò Maſſimo, ch'il noſtro Iddio ha preparati doi luoghi perpetui, & ſẽpiterni alle anime, che partano da i loro corpi. Vno è l'inferno luogo de pene, doue vanno le anime di quelli, che mentre ſono viſſuti in queſto mondo, non hanno atteſo ad altro che à darſi buon tempo, come mio fratello diſſe ad Almachio, poco fà preſente V. S. & il ſignor Giordano vi vãno anco tutti l'idolatri, cioè voi altri, che adoriate li Demonij, ch'habbitano nell'Inferno, & queſto ſarà il premio, che vi daranno per hauerli coſi ben ſeruiti, & amati, ſe bene loro non ponno dar ſe non quello che hanno, cioè foco, che nõ ſi può ſpengere, freddo, che nõ ſi può ſoffrire, fetore horribile, & tenebre palpabili; quiui patiranno i ſenſi, & ciaſch

duno

duno hauerà il suo proprio tormento; gli occhi patiranno per la vista horribile de Demonij, le orecchie p li gemiti, gridori, & lamenti di quella disgratiata com pagnia, & de quei crudeli tormentatori, che mai si stancheranno di tormentare, non sapendo che cosa sia pietà; ma di cō tinuo stordiranno quelle meschine anime cō stridori horribili dicēdo, doue è adesso la gloria, & il fausto de vostri stati? doue è il seguito de seruitori, & adolatori, che vi menauate dietro, & questo saranno li premij de i vostri Giudici, & de vostri Imperadori, che adesso godono in questo mondo & verrà il tempo ò Malsimo ch'haueranno il premio, secondo le loro opere. Vi è vn'altro luogo, che si dimanda Paradiso, luogo de delitie, doue risiede il nostro Iddio, Creatore del Cielo, & della Terra, con tutti li suoi serui. In questo Paradiso vi è tutto l'opposito dell'Inferno; perche è vna Città d'oro fino purissimo, & lucidissimo, lauorata marauigliosamente di pietre pretiose; vi sono giardini spatiosissimi, & bellissimi, pieni di fiori, & frutti, con tutti li gusti che si possono desiderare, & vi è sempre perpetua primauera, ne vi è mai, ne troppo freddo, ne troppo caldo, ma sempre vi sono & fiori, & frutti inestimabili, continuamente si cātano cāzone nuoue con gran gusto, & diletto; in cima poi di questo Theatro celeste vi è la Sātissima Trinità

Padre, Figliuolo, & Spirito santo sedēte in Maestà Diuina, sopra il trono della gloria sua, cinto di stelle, sostenuto non cō fatica; ma cō letitia da gl'Angioli che da ogni bande sparge continuamente lume, & odori, amori, & doni d'ogni ragio di bōtà, & di bellezza: Perche nel veder solo quella diuina faccia cōsiste tutta la gloria essentiale di Beati. O felicità eterna ô soauità immēsa ò giocōndità ineffabile, deh quādo ti potrò vedere, & godere? ò patria superna desiderabile, & gioiosa. O Christo, ò Dio, ò Signor mio, ò Giesù mio, quando sarà giamai, che io me ne venghi à questa mensa celeste? Beati coloro, che vi sono andati prima de me: fà Signore, ch'il mio sangue, siano l'ale, che mi conduchino a quella cena celeste; & questo sarà il fine di tutti gl'altri fini: per condurla ò Massimo, ch'io nō posso stendermi più inanzi, ch il tempo è breue: Si che considera vn poco in qual de questi luoghi tu vuoi andare?

Mas. O Tiburtio fratello mio caro; dite vn poco che hò da fare io, per posser venire in Paradiso à godere questi beni?

Val. Ti bisogna l'acqua del santo Battesimo, & cosi sarai non solo degno di venire in Paradiso, & veder la gloria sua; ma anco gustarla, & goderla.

Mas. Et chi sarà questo che mi darà quest'acqua del santo Battesimo? che desidero hauerla quanto prima, ch'io mi sento crepare

pare il cuore di dolcezza solo di esser diuentato seruo del vero Iddio, ch'io non solo credo tutto quello che mi hauete detto, cari miei fratelli, ma voglio adorar lo questo vero Dio de Christiani, amarlo con tutto il cuore, & anco se bisognarà spargere il proprio sangue per il suo santo nome.

Bar. Anc'io mi voglio far Christiano, & credere nel vero Dio, & desidero il santo Battesimo.

Val. Ascoltate fratelli miei, io hor'hora mandarò per Cecilia, quale vi indrizzarà al santo Pontefice Vrbano, che vi instruirà nella santa Fede, & vi battizzarà. oh ello. colà il nostro Ragazzo, che fai lì, Fausto?

Rag. Mi hà mãdato la signora à vedere, ch' è delle signorie loro, che desidera saperlo

Val. Và via presto, & dì à Cecilia, ch hor'hora venghi quà, che li hò da parlare di cosa ch'importa.

Rag. Adesso vado.

Gior. Gentilissimi giouani, anzi anime felicissime, & beatissime, io hò dato tanto credito alle vostre parole che come ferro obedientissimo alla calamita, mi hauete tirato al seruitio del vostro vero Iddio; & così in questo punto mi risoluo con tutta la mia famiglia farmi Christiano.

Val. O Giesù mio, quãte gratie hoggi io ti debbo rendere, che ti degni ridurre alla via della salute, con le semplici parole de questi serui tuoi, queste pouere anime di-

sperse. Grande acquisto farete, se perseuerarete ĩ questa vostra ottima resolutione

Mas. Io son tutto foco, & mi sento tanto infiammato, che non voglio più tardare, vadane quelche vuole: voglio andare al Prefetto, & dirli risolutamente ch'io sono Christiano: & voi andateuene alle vostre case; il caricho lo voglio sopra le mie spalle, & vadane mille vite.

Gior. Signor Massimo ancor io voglio fare il medemo di venire al Prefetto, & dirli che sono Christiano, & voglio seguire la legge del vero Dio, & per suo amore desidero patir mille morti.

Tib. Che noi vogliamo forsi fuggire la corona del santo martirio? questo non sarà giamai: ma sappi ò Massimo, che nell'istesso giorno, che noi riceueremo la corona del santo martirio, tu ancora ne sarai fatto degno, & ne volarai glorioso trà l'angeliche squadre.

PARTE QVARTA

RAGIONAMENTO TERZO.

Valeriano, Cecilia, Massimo, Tiburtio, Giordano, Ragazzo, & Barigello, & Mastro di giustitia.

Val. O Cecilia mia dolcissima, da me più amata, che la propria vita: hora

siamo

siamo felici, & beati, che siamo gia giunti al porto di salute: mira sorella carissima questi valorosi Caualieri, che tutti si sono messi sotto lo stendardo del nostro Christo, & con ardente desiderio bramano spargere il proprio sangue per Giesù Christo nostro Redentore.

Cec. O Signor mio Giesù Christo quant' è grande il poter tuo? come è senza fine la tua misericordia? quanto illustra il raggio della tua gratia quando non se li fa resistenza? & se gli apre voluntariamente la fenestra del suo cuore? come sai con dolcezza Signore abbassare l'alte torri, spezzar li duri scogli, & conuertirli in minutissima poluere, & à lor felicità per tua gratia lietamente tirarli in Cielo? Ecco Signore questi nobilissimi serui tuoi, che lasciano per amor tuo tutti gl'honori del mondo, & voluntariamente tutte le sue vanità, solo per sequirti, cognoscerte, amarte, honorarte & adorarte come vero Dio, et Signore.

Gior. Dateci l'acqua del santo Battesimo Cecilia mia, prudētissima: acciò più cōfidentemente possiamo comparire auanti al trono della sua diuina Maestà; et con più ardita fronte chiedergli in gratia, ne riceua tra gl'altri suoi eletti; poiche quello è il vero sigillo, secondo hò inteso dire altre volte, et vn charattere che ne fa degni della gratia sua.

Mas. Eccoci spoia di Giesù Christo alli tuoi

piedi; prega il grande Iddio per noi, che ci voglia accettare nel numero de'suoi soldati, & instruirce nella santa legge.

Cec. State in piedi fratelli miei diuotissimi, la legge non è altro, ch'vn'osseruanza di precetti de Dio, quali comãdano cose honeste, che presto ne sarete informati con l'aiuto del mio Giesù al quale rendo infinite gratie, che si è degnato hoggi p mio mezo ridurre al Cielo queste anime, solo per le parole d'vna vil feminella in vna età così tenera: Et di più ti prego Dio mio, ch'illumini gli occhi del mio intelletto: acciò con pura fede acquisti fortezza in quest'opera; Et à voi dia forza per seruirlo & per perseuerare nella via della salute, ch'hauete trouata. Io per adesso non vi dirò altro, ch'el'hora è tarda, & già ne viene l'aurora; ma dimane à qual ch'hora ne verrete alla mia casa, che lo farò sapere al Pontifice Vrbano, quale se ne verrà di subito, & vi instruirà ben bene nella legge di Christo, & poi vi darà l'acqua del santo battesimo, scudo sicurissimo contro ogni nostro inimico.

M. di giu. Sig Massimo, mi mãda qui il Prefetto a dirue ch'hor'hora meniate li doi giouani al Tempio di Gioue; & che se loro adoraranno gli nostri Dei, & gli daranno l'incenso, li lasciate andare liberi alle lor case, à godere le loro ricchezze, & non volendo fare, comãda per sentenza diffinitiua, siano subito decapitati nell'istesso

loco:

loco;& di questo ne dà il caricho à V. S.

Mas. Per cõto dell'adorare la statua di Gioue questo non sara giamai fatto, ne da loro, nè da me; del morir poi moriranno contentissimi.

M. de giu Questo contento l'haueranno presto horsù sbrigamola ch'hormai spũta il giorno, & il viaggio è longo : io à questa festa mi ci guadagno diece scudi.

Cec. Siate ò soldati di GiesùChristo di animo generoso, & nõ habbiate timore di cosa alcuna : ecco ò gloriosi guerrieri, ch'è venuto il tẽpo della vostra battaglia, gittate via dunq; l'opre delle tenebre, & vestitiue delle armi lucidissime de la santa Fede; preparateui à combattere valorosa mẽte: fin'ad hora vi sete portati per amor di Giesù Christo molto prudentemente, seguite p tãto cõ l'istesso feruore l'opra incominciata, perche di già vi si è preparata vna nobilissima corona in Cielo. passerà presto, ò anime de Christo, per voi l'horrido inuerno, & ne verrà vna sẽpre durabil primauera; all'hora goderete eternamente li premij delle presenti fatiche, ch, hauerete patite per amor suo.

Val. Piacciate sposa diletta, auanti che noi prendiamo il nostro felicissimo camino di darce la tua benedittione, & segnarci cõ il segno della santissima Croce, armatura sicurissima contro l'auersarij nostri.

Cec. Andate felcissimi in nome del Padre, & del

& del Figliuolo, & dello Spirito santo. Amen, & presto giungerete sicurissimi à miglior, e perpetua vita; doue sempre si gode, & infinitamente si fruisce la vera beatitudine. Aspettatemi pure, che presto presto me ne verrò anc' io à godermela lietamente con essi voi.

Tib. Cognata mia cara, prega il Signore Dio per noi, che volētiermente corremo alla morte per amor suo.

Cec. Andate fratelli miei dolcissimi, ch'hoggi sicuramente riceuerete quella corona di gemme pretiose, che vi hauete acquistata con tante fatiche.

Val. A riuederci in Cielo, Cecilia mia dolcissima.

Ce. Presto presto me ne verrò, piacendo à Dio benedetto. Horsù andiamo Ragazo ī casa acciò non siamo veduti qui soli, che nō vorria che nissuno pigliasse sospetto di me: Dime vn poco pche piāgi adesso?

Rag. Piango, che non riuederò più li miei padroni & quel cornuto del Boia li và dietro cō la spada ignuda ohi, oh, oh, ohi.

Cec. Come nò? li riuederai in Paradiso, se sarai buon figliuolo.

Rag. Ohi oh'ohi, non mi daranno più quelle buone mancie, che mi dauano sempre.

Cec. O pazzarello; mi fai ridere se bene nō n'hò voglia: & se andarai in Paradiso, hauerai altra mancia che di dinari; andiamo, andiamo in casa, & non pianger più, vi sò dir che stamo fresche.

PAR-

PARTE V.

RAGIONAMENTO PRIMO.

Hipolito, & Valerio.

Hip. O Quanto mi doglio signor Valerio, che nõ vi sete trouato al tempio di Gioue, à veder quello che successe della morte di quei doi valorosissimi giouani, Valeriano, & Tiburtio: delle gran cose ch'io viddi, & vdij, ancora sto fuora di me.

Val. Credetemi signor Hipolito, che non è stato altro, che la mia mala fortuna, ch'io desideraua pur troppo vedere il lor fine, & voi lo sapete.

Hip. Ditemi di gratia doue erauate, che impedimento è stato il vostro?

Val. Vi dirò, hier mattina à bonissima hora mi venne lì in casa vn gentil'huomo mio clientolo, & mi portò certe scritture appartenente alla sua lite, che mi bisognò copiarle; considerate ch'io ancora non mi ero leuato da letto, ragionammo così vn pezzo insieme, & poi mi misi à scriuere mi sopragiunse l'hora del mangiare; & così senza vscir di casa desinai, che il solito mio è di fare vn poco d'essercitio la

la mattina per tempo:& subbito mãgiato: ò che fusse per questo, ò per altro mi sopragiũse vna doglia di testa si grãde, che pareua mi volessero vscir fuora gl'occhi, mi buttai sù'l letto:& mi adormij di maniera, che non mi risuegliai fin'alle venti tre hore, mi rimesi dinuouo a scriuere:& forsi mez'hora auanti notte, vscij vn poco di casa; & apena vscito intesi vn grã rumore di genti,& diceuano, ch'il sign. Masimo era morto; che l'haueua fatto morire il Prefetto per essersi fatto Christiano & p esser sì grãde il rumore, vi dirò il vero, mi ritirai in casa p nõ incorrere in qualche inconueniẽte: nõ mi dite poi, se la notte mi e parsa lõga; che mi pareua mill'anni se facesse giorno per sapere se cosa era vera,& come fusse andata.

Hip In cõclusione, è piu che vero, ch'il sig. Valeriano,& il sig. Tiburtio sono morti, & il sig Masimo ancora per esser dechiarati Christiani:& per diruela in vna parola tutta Roma stà in cõfusione, ogni cosa è sotto sopra; & la metà di questa Città adorano il Crucifisso; & se molti non temessero la morte, l'ira,& la rabbia del Prefetto vederiamo gran cose.

Val Veramẽ e, che sõ cose da stupire, ch'in vn subito se sia fatto vna si grã mutatione di persone mai me l'haueria imaginato.

Hip Di vna cosa maggiore, che forse voi non lo sapete, che pure incredibile.

Val. Et che cosa si può esser maggior di q̃sta?

Hip.

Hi. Il sig. Giordano, cō tutta la sua fameglia & mi è stato detto di cosa certa, si battezzò hiersera in casa di Cecilia, & li battezzò il Pontefice Vrbano, & cō molti altri, che tra huomini & dōne fanno il numero di cento & tra questi vi è Barigello cō otto sbirri: ma questi vanno secretamēte ancor non si sono scoperti.

Val. O le gran cose mi dite? sig: Hipolito? à talche il sig. Giordano tanto potente; tāto fauorito dall'Imperadore si è fatto Christiano? cosa da stupire veramente: & che n è di lui? è viuo, ò morto?

Hip. E viuo fin'ad hora; ma chè pensi? sarà il fine, ch'han fatto gl'altri.

Val. Hor ditemi vn poco quello, che successe ne la morte delli doi cari fratelli Valeriano, & Tiburtio; & di Masimo ancora.

Hip. Son contento, & mi par mill'anni, chē ci sento grandisimo gusto in raccontarla. Almachio Prefetto dette cōmisione, come vòi sapere, al sign. Masimo, che facesse condurre li duoi giouani fuora della Città, doue stà il Tempio di Gioue, con ordine, per sentenza diffinitiua che ricusādo loro di sacrificare à gl'Idoli, fusfero decapitati. Il sig. Masimo obedì alli comādamēti del Prefetto, & li accōpagnò fin'al tēpio di Gioue, & vi andorno molti altri gētil'huomini tra li quali vi ero anco ra io, per vedere quello succedesse àlla lor morte. Il Maestro di giustitia l'inuitò

à sacri-

a sacrificare,& quelli recusando ; furno di subbito decapitati: il signor Massimo ch'haueua tenuto loro compagnia sin'à loco, doue furno decapitati, vidde doi Angeli risplendenti come il sole, che si fecero incontro con gran festa,&canti suauissimi à quelle sante anime mentre vsciuano dalli lor corpi; & cosi con gran festa, & trionfo le menorno in Cielo; viste ch'hebbe queste cose, il signor Massimo se ne vène à noi, che ne erauamo ritirati da banda, & ci racconto con gran marauiglia la visione ch'haueua vista:& mi creda, ch'era tāta la contentezza de cuore, che sentiua quel gentil'huomo, che l'vsciuano abondātissime lagrime dà gl'occhi: Et per questa visione molti gentil'huomini si sono conuertiti & si sono fatti Christiani, tra li quali vi sono ancor io: Auanti che noi rientrassemo dentro la Città, tutti insieme di cōmun cōnsenso, andammo à trouare il Pontefice, che ci ammaestrò nella fede de Christo,& ci battezzò?

Val A tal che, vi sete resoluto senza di me? ch signor Hipolito, è perche non mandaste qualchuno à farmelo intendere? che haueria messo l'ale.

Hip Signore, non si è possuto far'altro: erauamo tutti di compagnia & tutti d'vn volere,& non vi fù tēpo: ma questo è vn negotio, che sempre si può fare; si vi vogliamo andare adesso, io vi terrò cōpagnia?

Val E di che sorte, ci voglio venire: mi par

mille

mille anni d'abbracciare quella santa Fede: ma di gratia fenitemi di raccontare il successo, e poi andaremo.

Hip. Da poiche hauemo pigliata l'acqua del santo Battesimo con molto nostro gusto, pigliamo il cāmino verso la Città, & il sig. Massimo per il viaggio sempre ci venne predicando, raccontandoci tante gran cose del Paradiso, che ci faceua stupire, & tutti erano cose che haueua sentite dire dal signor Valeriano & dal sig. Tiburtio mentre erano viui. Non fummo si presti entrati à la porta della Città, che trouammo la Corte del Prefetto, & misero le mani à dosso al signor Massimo, & lo condussero auanti a lui: io con molti altri l'accompagnai fin al palazzo per vedere a che riuscisse la cosa. Subbito ch'il Prefetto lo vidde, con viso adirato li cominciò à brauare, dicendoli; questo è l'honore, che fai all'Imperatore; vituperoso che tu sei; ritorna, ritorna ad adorare li nostri Dei, se vuoi viuere; se nō adesso, adesso hauerai quello vai cercando; Il signor Massimo gli rispose, ah vechio matto che tu sei, ti pensi cō questo tuo brauare mettermi paura? io ti fò sapere ch'io son Christiano & dalla fede de Christo mai mi dileparò; prepara pur per farmi morire, acqua foco, ferro, ferocissime bestie, e quanti tormenti il Diauolo tuo padre ti metterà in mente, ch'io li stimo appunto vn niente; anzi li desidero, & ogn'hora mā

par mill'anni di morire per amor del mio Dio à pena hebbe finito di dire il signor Maſsimo queſte parole,ch'il Prefetto mõ tò in tanta collera,che la barba li tremaua di rabbia,& ſubbito ſi leuò di ſedia,& chiamò il Barigello,& il maſtro di giuſtitia,e cõmadandoli,che ſpoglialſero ignudo il ſig.Maſsimo,&ligatolo ad vn palo, lo battelſero con mazze impiombate,fin tanto mandaſſe fuora lo ſpirito; & coſi fù fatto in sì fatta maniera,ch' in termine di due hore reſe lo ſpirito al Signor Dio, & ſe ne volò felice in Cielo ; & à tutto queſto mi ſono trouato preſente,&l'hò viſto con li proprij occhi.

Val O beato lui,ch'in due hore ſi hà guadagnato sì gran teſoro:ma ditemi di gratia, di tanti altri che ſi ſono fatti Chriſtiani, enne conſapeuole il Prefetto ?

Hip Credo non ne ſappi niente; ma io,credetimi p la prima occaſione,che mi viene,mi voglio paleſare che ſono Chriſtiano,& non mi curo hauer mille morti, anzi la deſidero p viuer sẽpre in paradiſo.

Val. Anc'io voglio fare il medeſimo; ma di gratia andiamo al Pontefice,ch' io mi voglio battezzare auãti notte,ch'ogn'hora mi par mill'anni d'eſſere nel numero delli Caualieri de Chriſto.

Hip. Andiamo adeſſo, ch'io ti voglio far compagnia.

Val. Andiamo.

Cho-

CHORO DI MVSICA.

Come dal vento nebbia sparir suole
Et à i raggi del Sol tenera neue
Liquefarsi, cosi dalle parole,
Ch'vsciran fuor da questó raggio ardente
Di sopra humano, è incomprensibili Sole
Vedrassi chiaramente
Struggers'i freddi cori al calor santo,
E vestirsi i pensieri
Di più bei lumi, & veri
Et l'alme di più riccho, & chiaro manto.
Et l'horrende minaccie del Tiranno,
Et le tante preghiere, & 'l van desio,
Del suo cuor prauo insidioso & rio,
Senza far frutto, in aria se n'andranno,
Che Dio nõ vuol, ch'humana forza oltraggi,
Ornata alma quà giù de suoi bei raggi.

PARTE QVINTA,

RAGIONAMENTO SECONDO:

Prefetto, Appollemio, & Lutio.

Pref. Credetemi certo, ch'io stò per impazzirmi di vedere vna cosa in tanto mal termine, & non posserli dar rimedio alcuno.

Ap. Mi marauiglio ben di V.S. fate l'officio vostro, come si ricerca, & si non bastano questi sbirri ch'hauete pigliatene dell'altri, & fate si affatichino di, & notte, & troua-

trouateli tutti questi Christiani, fateli mo
rire, che non ci ne resti vno, & vedasi vn
poco se si ne può vscir di seme di questa
setta.

Pref Questa mattina voleuo mandare il Ba-
rigello con molti altri à confiscare li be
ni di quelli doi fratelli matti de l'altr'hieri
ch'hò presentito erano molto ricchi, &
possedeuano bellissime possessioni, ma
mi hà detto vn mio amico ch'hanno ven
duto ogni cosa, & ch'il prezzo l'hanno da
to à i poueri; mi è venuta si gran colle-
ra, che mi sono messo a tauola, & non
hò possuto mangiare vn boccone.

App. Eh signore, non può essere ch'habbi-
no venduto ogni cosa; lo sò io, che ha-
ueuano le più belle possessioni di Roma;
non ponno esser vendute tutte; ma vi di-
rò vno de questi giouani haueua moglie;
ma non sò qual fusse, questo io ben, che
la moglie e vna bellissima giouane, & ric
cha assai, ch'è la figliuola del signor Gab-
binio grande amico dell'Imperadore, il
padre, & la madre sono morti, & lei sola
è restata erede del tutto, & facilmente
potrebbe essere Christiana, questa saria
buona occasione di priuarla di tutta la
sua robba; & si ci riuscisse il disegno V.
S. saria il più ricco huomo di Roma.

Pref. Mi piace certo: horsù vedasi doue hab
bita questa giouane, ch'adesso, adesso ne
voglio cauar le mani; vien quà Lutio.

App. Fermateui signore; se V. S. vuol fare
à mio

à mio modo, io lo cõsigliarò nó da parente; ma da fratello.

Pref. Di gratia: trouateli il modo voi, come si hà da fare, che sono contentissimo.

App. Io sarei di questo parere, mandarei Lucio à trouarla à casa, & che parlasse à lei stessa con ogni piaceuolezza & li dicesse che V.S. desidera parlargli, & quãdo sarà venuta V. S. si potrà condolere con essa lei della morte di suo marito, & suo cognato, scusandoui cõ belle parole, che questo nõ bisogna insegnaruelo, che non si possea far altro; che son sicuro, ch'ogni cosa vi dirà: se non è Christiana la potrete rimaritare cõ il vostro nipote, ch'è gentildonna che lo merita; & si è Christiana facciasili come à gl altri, à talche come và, andarà bene per voi.

Pref. Voi dite ben certo, & spero che questo sia la mia ventura, è bè Lucio hai tu inteso? sai la sua casa?

Luc. Signor sì la sò, & cognosco anco la giouane, & l'è vna agarbata gentildonna in verita, questa mattina apunto l'hò vista, che tornaua verso il suo palazzo accompagnata da due serue, và vestita di scorroccio.

Pref. Deue essere lo scoroccio di suo marito, & suo cognato; horsù andate & diteli da parte mia, che desidero parlargli di cosa ch'importa; se li è cõmodo venghi questa sera aspettatela, & fategli compagnia se nõ che se ne veghi domattina a quel-

l'ho-

l'hora li sarà commodo: hai tu inteso?
Lut. Signor sì, & hora vado.
App. Ritiramoci in casa, che li hò da parlar di secreto.

PARTE QVINTA

RAGIONAMENTO TERZO.

Lutio, Casandra, & Cecilia.

Lut. Tic toc, tic toc.
Cas. Chi pichia?
Lut. Sono io, è in casa la signora?
Cas. Vi è perche?
Lut. Li vorrei dire due parle.
Cas. Di gratia aspettate vn poco, che hora la signora verrà à basso.
Lut. Signora aspettarò. Hò caro hauerla trouata alla prima, il mio padrone sarà seruito presto. Il signor Almachio Prefetto mi manda qui à V.S. à pregarla si contenti di venire fin da sua signoria, ch'hà molto caro parlargli, & si li è commodo hoggi venire, io li terrò honorata cõpagnia.
Cec. Tutto quello ch'è conueneuole commodo, & sodisfattione à sua signoria, sarà di sodisfattione, & commodo à me, & anco volontieri accetto la sua cõpagnia, che si cortesemente mi offerisce. ma di gratia nõ si sdegni aspettare vn pochetto in tãto fò mettere in ordine queste mie donne, & poi subbito andaremo.

Lut.

Ast. Facci V. S. il commodo suo; ch'io intan to farò vn'altro seruitio, & poi tornarò quì.

PARTE QVINTA

RAGIONAMENTO QVARTO

Cecilia, Casandra, Camilla, & Lutio.

Cec. Fate à vostro bell'agio; io vi aspet tarò quì fuora O Sig mio. Dio mio ecco ch'io vado pronta à difendere l'honor tuo, à magnificare il santo nome tuo, ad essaltare l'onnipotenza tua, à difende re la tua gratia, & à notificare la tua Diui na Maestà, à coloro che non ti cogno scono, & non ti temono, fammi forte Si gnore, dammi ardire; dà Signore pron tezza alla mia lingua, franchezza al cuo re, & viuacità al mio ingegno ch'io possi resistere alle parole; & alli ingãni del Ti ranno; & alli tormenti, che mi saranno preparati.

Cas. Deh Cecilia mia pẽsa vn poco meglio al caso tuo, & doue vai così alla cieca, in mano de tuoi nemici, ricordati quello ch' hanno fatto al signor Valeriano, & al si gnor Tiburtio, ch'il simile faranno à te; figlia mia tu sei giouane, bella, riccha, sen za padre; senza madre, senza fratelli, & senza nessun del tuo sangue che ti possa consigliare, & difendere nelli tuoi biso-

gni: ſi che figlia mia dà orecchie alle mie parole, che me le fa dire l'amor, che ti porto; tu ſai che tuo padre,&tua madre nel partir di queſta vita quanto me ti raccomandorno,che queſto lo racconto cō gran mia amaritudine, & con le lacrime à gli occhi.

Ce Dimmi di gratia, Mad. Caſandra,che rimedio ſe può dare à queſto negotio?non conſideri,che ſe non vi vado per amore, mi cõuerrà andarui per forza,coteſte tue ragioni te le ſai da te ſteſſa ſenza penſar pōto al fine,cognoſci tu Caſandra,ch'io ſia potente da me à cōtradire al voler di vno che goerna tutta Roma,&che rappreſenta la perſona dell'Imperadore?nō vedi pouerella ch'iò mi acquiſto la corona del martirio? tu temi di quello, ch'io non mi curo;&di quello che mi curo ſon certa che tu non puoi temere.

Caſ. Hai mille ragioni figlia mia, & quello che tu dici non ti ſi può negare:io t'amo più che me ſteſſa,& l'amor che ti porto mi fa dir quello che nō douerei dire. Io lo sò beniſſimo figlia mia, che nō ſi può far reſiſtenza alli huomini potenti,& chi non ci andaſſe per amore,ſaria neceſsitato andarui per forza de sbirri: ma io vi dirrò l'intention mia,io vorrei che domattina a buon'hora ci partiſsimo da caſa,& andaſſemo in qualche loco per vn poco di tempo; finche non ceſſa vn poco queſto rumore.

Cec. Perdonatemi Madonna Casandra, io hò paura non ti si volti il ceruello che queste parole non sono da Donna sauia, anzi vi dico che s'io facessi vna tal cosa non solo dispiacerebbe à Dio: ma saria anco gran vergogna al mio parentato di essere vna Donna così codarda, come mi consigli tu; anzi credo che non sarà quello che pensi tu Casandra mia.

Cas. Piaccia à Dio che ci vada bene figlia mia; & che non rouini, & scôsoli in vn punto te, & noi per sempre: non posso far dimeno che nõ mi doglia, se bene sõ molti mesi che questo me l'hò visto auanti à gli occhi: ma se fussero viui tuo padre & tua madre non mi saria tanto dolore: ti faranno il peggio che potranno, & niuno pigliarà la tua difesa, figlia mia, che non ci fusse mai nata vh'vh'vh.

Cec. Tu ti confondi senza proposito; ti par ch'io sia sola, s'io hò meco la potente mano de Dio? & se Giesù Christo Figliuolo suo è mio sposo? & se gl'Angeli mi co studiscono, di che temi? io hò tanto aiuto, tanto soccorso, & tanti difensori in fauor mio, che nõ temo ne'l Prefetto, ne qualsiuoglia Principe humano; perche non vi è potentia, che possa resistere alla potente mano de Dio, confidate Casandra, & nõ dubbitare che grã cose vedrai.

Cas. Le vedrò tãto grande, che mal per me, vh vh vh.

Cam. Che farò io signora? doue andarò po

uera me; ogn'vno mi farà il peggio,che potrà,che nõ ci fusse mai nata per hauer à prouar tante gran cose, infelici tempi per noi.

Cec. Non dubbitate; Camilla sorella state di buono animo, non piangete più, ch'io già hò preuiste tutte queste cose, & hò dato ordine à tutto quello si hà da fare; hò lasciato à vn buon sacerdote mille scudi, che subbito ch'io son morta ve li dia, & son certa che vi darà sodisfattione per amor de Dio, & per amor mio.

Cas. Vh Cecilia mia tratti di morte? & che cose son queste? vh, vh, vh, che mi sento crepare il cuore, vh figlia mia che me ti hò alleuata come vna figlia propria con tanta fatica, & poi vedrò quelle delicate carni in mano de Carnefici; Vh morte viene per me, viene ch'hormai è tempo, ch'io dia fine alli giorni miei pieni di trauagli.

Cec. Quietate Casandra, & per quella affettione che mi porti non pianger più; mi è gran trauaglio vederti così turbata, & pianger così dirottamente: se ben sò che l amor, che mi porti ti fa far tutto questo senza pensar più oltre.

Cas. Si figlia mia, l affettione mi fa vscir de termini, perdonami s'io dico cose che non sono conueniente dirle da vna Donna Christiana, come son io: ma è tanto il dolore, che mi fà vscir di senno.

Cam. Eh signora, questa è vna dura partita, hoggi

hoggi si stacca la carne dall' vngie ; & son certa che questa sarà l'vltima vscita; che farete di casa vostra con nostro gran danno vh vh vh , pouere orfanelle abandonate .

Cec. Sorelle mie,mi hauete tanto intenerito il cuore,ch io stò fuora di me;&à questo non ci è rimedio,mi è forza andarui , & se non ci vò per amore , ci sarò menata per forza,per mano de sbirri ligata , & mal trattata come gl'altri , così me ne vò bene accompagnata,honoratamente,come si conuiene ; & forse non sarà tanto male quanto vi pensate,state de buon'animo non dubbitate : io sono obligata difendere l'honore del mio sposo per legge; & per amore d'appalesare publicamente il santo nome suo,&per lui mettere mille vite , & se io riceuerò la morte ; la riceuerò per colui ch'è padrone della vita & se io perderò questa vita mortale , breue , incerta , & piena d'amaritudine , non è egli potente à darmene vn' altra più bella eterna , stabile , e d'ogni dolcezza ripiena ? consolateui sorelle, & sperate nel Signore,che lui vi aiutarà.

Cal. Poiche à voi signora mia così piace,siate contenta,che vi abbracci vn poco:vh figlia mia che sij benedetta;& siano mille volte benedette le fatiche, & li trauagli. ch'hò hauuti per te:figlia ricordati de Casandra tua,che tãto ti ama;vien quà Camilla abbraccia Cecilia,figlia mia,& tua

Signora, che tanto ti hà amato, & ama.

Cam. E sorella mia cara, mi par di esser giunta all'vltimo fine della mia vita.

Cec. Deh cessino hormai tante lacrime, nõ piangete più di gratia: Horsù ecco il seruitore del Prefetto ch'è tornato, andiamo voi mi accompagnarete fin'al locho, & poi vi ne tornarete à casa, & se posso tornare rimandarò per voi.

Luc V S. stà in ordine?

Cec. Signor sì eccomi in punto, doue volete ch'io venghi, verrò volontieri.

Luc. V S. mi seguiti, ch'io andro auanti ꝑ mostrarli la strada. Ecco il Prefetto che ci aspetta auanti la porta.

PARTE QVINTA.

RAGIONAMENTO QVINTO

Cecilia, Almachio, Prefetto, Appollemio, Mastro di Giustitia, Lutio, Barigello, & Sbirri.

Cec IDdio ti salui inuittissimo Prefetto ecco son venuta ad vbidirti in tutto quello sarà conueneuole alla persona, & professione mia, & ad honore, & gloria de Dio.

Pref Io hò inteso da persone degne di fede la prudenza, eloquenza, & rara bellezza tua: ma trouo assai più che non pensauo, Mi doglio assai della perdita che V. S. hà

fatto

fatto del suo marito, & suo cognato, non vorrei me ne portasse dispiacere: ma come persona giuditiosa può ben considerare, che questo luogo ch'io tengo, è luogo di giustitia, & bisogna ch'io esequisca quanto è debbito mio fare, & non deuo hauer rispetto ne a ricchi, ne à poueri, ne a nobili, ne à ignobili, prima per l'honore delli Dei: & poi per far cosa grata al nostro Imperadore.

Cec. In quāto alle lodi, che V. S dà alla persona mia; come di bellezza, d'eloquenza, & prudenza; queste non sono altro che poluere, cenere; & terra; & è come il fiore che la mattina è bello, odorifero, & fresco, & la sera languendo cade per li raggi del Sole; ma quelle, che veramente sono vere bellezze, dureuoli, & perpetue, sono quelle dell anima che stà in gratia de Dio, & osserua li suoi comandamēti. O beata quell'anima, riluce sette volte più del Sole. De la morte poi che dite hauer data à mio marito, & mio cognato, vi ingannate, perche adesso viuono godendo li beni celesti, & sempiterni.

Pref. Mi par di vedere, ch'ancor tu vogli andare per la medema strada, che sono andati loro cōn queste vostre chimere, che ti metti in testa di voler morire per godere li beni del Cielo: Horsù voi col morire godete il Cielo & io co'l viuere godere li beni di questo Mōdo, io nō voglio multiplicar parole, in due sole la voglio

finire, che quelle parole che sono dette a voi altri Christiani sono buttate al vento,& in questo ci tocco le mani ogni dì, &ogn'hora:& queste pazzie de' Christiani mi hanno intronato il ceruello in maniera,che m'hanno voluto à far diuenir matto:ma io nõ voglio litigar più con voi altri. Ditemi vn poco, doue sono le ricchezze,& le facoltà di Valeriano,&di Tiburtio,che per ragione vengono à me

Cec. Sono distribuite tutte alli poueri de Christo mio sposo, parte auanti che loro morissero, & parte doppo.

Pref. Ah ribalda manigolda; questo ardire hai tu hauto di distribuire la robba di giustitiati,che ricade all'Imperio? non dubitare che presto ne pagarai la pena: ò tu sacrifica alli Dei,ò tu morirai hor' hora con asprissimi tormenti.

Cec. Non mi poteui dar la maggior nuoua che dirmi ch'hor hora morirò;perche andrò in Cielo à godere il mio sposo Giesù Christo,ch altro non desidero, che spargere il mio sangue per amor suo: & ti credi forsi con questo minacciar di darmi morte affligermi, & spauentarmi? E tutto il contrario,che odendola nominare me ne godo. & so apunto come il Cigno che dolcemente cantando,del suo fine si rallegra,& così io, all'hora porgerò più dolci,& più suaui prieghi al mio Signore,& Creatore quando mi vedrò vicina dal sciormi da questi duri,& impor-

tuni lacci che mi vietano il volare nel suo di · n ›,& felicissimo seno : ma di gratia Almachio mantenetimi la parola, che sia hor'hora, come mi hauete detto.

Ap. O bella giouane, non dite cosi; ch'io son certo che vi ne pentirete, non consideri che doppo morte, non vi si può più ritornare in questo mondō? ò pazzarella che sei.

M. de giuf Non hai prouato ancora l'aspri tormenti che si danno eh pouerella, obedisci al Prefetto se vuoi mantenere la tua bellezza.

Cec. Oh voi sciocchi, ch'attendete solo alla conseruatione della scorza: bisogna attendere all'anima, non al corpo, che nulla rileua, & s'hà da conuertire in terra putrida, & inutile, ma l'anima s'hà ha vestire d'immortalità, & di gloria. Voi che sete giuditiosi, giudicate vn poco qual sia meglio : ò spendere vno, per guadagnar cēto, ò per acquistar vno perderne mille?

Pre. Io ti hò detto che non voglio multiplicar parole; dite vn poco, di qual conditione sei tu?

Cec. O quanto lo sai bene, ch'io sono natiua di Roma, nata di nobil sangue.

Pre. Tu non mi rispondi à proposito; dico di qual fede, ó di qual professione sei?

Cec. E à me mi par di parlar con i matti, non cō huomini sauij, hora mi domandate della mia conditione, & hora della mia professione : quelch'io sono, lo sapete

meglio di me.

Pref. Ancora hai tāta prosuntione volermi rispondere? non sai tù qual sia la mia potestà.

Cec. Sai, ò Almachio quāt'è la tua potestà? quant'è quella d'vn otre piena di vento; che forata che sia il vento ne esce, & resta il cuoio inutile, & vacuo.

Pref. Io vedo che tu non stimi nulla il dirmi ingiuria: ma tieni à mente ch'io ti ritrouarò le nuoue, & le vecchie.

Cec. Non ti adirare Almachio per questo, ch'io non ti fo ingiuria dicendo il vero: tu stimi questa mia prontezza superbia; ma in verità tu stai in errore, la deui chiamare constantia de giustitia, & nō ingiuria, come dici.

Pref. Ben mi accorgo che tu sei vna pazzarella: non sai tu ch'io hò potestà di dar la morte, & la vita? hora ti farò vedere se sono vn otre, ò vn vēto; sō risoluto farti morire se credesse ne cadesse in terra il Cielo, & ti farò prouare noui tormenti.

Cec. Hora cognosco che tu sei cieco Almachio, & che questo tuo parlare è vanità; è ben vero, che à i viui puoi dar la morte: ma non a i morti dar la vita, come tu dici; questa è sola potenza de Dio di dar la vita à i morti; se bene molti serui suoi l'han fatto, sì, ma mediante la sua diuina potēza. ma questo non lo potrai già far tu che adori gl'idoli falsi, & bugiardi ma ben si ch'vn giorno ancor tu sarai risuscitato dal

tato dal mio Dio cõ tuo grã dãnò, perche sarai condannato alle pene dell'Inferno in anima, & il corpo perpetuamente.

Pre. Io vedo che questo è vn perder di tempo d'allogarmi con questa balorda in disputa, io non so come mi posso più sopportare, hauendo tu, così vilmente ingiuriati li nostri Dei Barigello vien quà, con tuoi sbirri, & tu ancora mastro di giustitia, pigliate vn vaso grãde, impitelo d'acqua, & metteteui dentro questa pazzarella, & sotto vi si facci continuo fuoco, fin tanto che siano liquefatte l'ossa.

Cec. Io ti fò intendere Almachio, che se Iddio non vorrà, tu non hauerai mai forza, non solo di farmi morire, ma manco di torcermi pure vn capello, & ci toccarai le mani.

Pref. Non ti giouaranno coteste arti maggiche, morirai à tuo dispetto.

Cec. Se il mio Dio vorrà ch'io muora mi sarà di gran contento, anzi delli maggiori ch'io possi hauere, che non hò deside rato mai altro, si non patire, & morire per il mio Dio.

Pref. Horsù hora lo vedremo: retiramoci dentro al palazzo signor Appollemio, & voi fate il debbito vostro.

Lut. Eh signora, sacrifica alli nostri Dei, nõ voler perder sì presto il fiore della tua marauigliosa bellezza

Cec. Non pensate fratelli, ch'io habbia timore della morte, ne meno ch'io mi repu

ti à vergogna patire p il mio ſpoſo qual ſi voglia atroce tormento,anzi queſto è il mio godimento, & la mia gioia , & hora vi voglio far vedere il mio ſoccorſo , & come io ſon difeſa & voi vſate pur meco tutti gl'oltraggi,che vi ſapete imaginare.

M.di giu. Mi rincreſce ſignora farui violen za ; ma non poſſo far altro.

Cec. Attendi pure à ſeguire il comandamen to del tuo ſignore,che à me nõ mancarà chi mi difenda,& dall'acqua, & dal fuoco

M.de giuſ. Horsù via che vuoi fare ? penſa vn poco meglio al caſo tuo,ch'io ſon cer to che te ne pentirai.

Cec. Non mi pento, fate pur preſto quello ch'hauete da fare.

M.de giuſ. & che ſi facci, vien quà Ruffo , paſſa di là, Tigurio,hor via che l'acqua bolle ; facciam preſto Bargello è che penſi ? ti fò ſapere che chi non ſi affatica non guadagna.

Bar. Non mi curo di guadagno, baſtate voi che ſeruite per dieci,oh pouerina.

Cec. Signore Dio mio onnipotẽte, Creato re del Cielo , & della Terra ; tu Signore ; che ſedi ſopra i Cherubini,& vedi la pro fondità dell'abiſſi ;& ſai diſtintamente li nomi delle ſtelle , & cognoſci da longo li penſieri de gl'huomini , vedi Signore , come queſti impij & ſcelerati vogliono cõculcare il tuo ſanto nome,& vogliono far morire tutti quelli , che difendono l'honor tuo, ma tu Signore ſei potentiſ-

ſimo.

ſimo, io ti prego che nõ li caſtighi, come loro meritano, anzi vſali miſericordia, chiamali alla ſtrada della penitentia, perche loro non ſanno quello ſi dicono, & quello che fanno; Eſaudiſce me ſerua tua Signore Dio, fammi dono della tua miſericordia, Vedi ſignore ch'è venuta l'hora della mia morte, ti prego mandi gl'Angeli à pigliar l'anima mia, & la preſẽtino pura, & mõda auãti al tuo coſpetto.

Luc. Mi manda quì il Prefetto à vedere ſi è morta quella giouane; ſi è morta, bene, ſe non dice ſe gli tagli la teſta hor' hora in queſto iſteſſo loco.

Bar. Signor nò: non è morta: anzi ſe ne ſtà là in mezo di quel bagno bollente, come vna roſa freſca, & vi dico di più, che tanto più foco li fanno ſotto, tanto più l'acqua s'intepidiſce.

Lut. Io reſto fuora di me: come può eſſere, che non ſe ſiano liquefatte l'oſſa, non tanto arſa la carne? à sì gran foco?

M. de giu. Vedete ſignore; ſe ſono arſe vnã cataſta de legne: & l'acqua non ſi è mai riſcaldata io ſtò per impazzirmene.

Ruf sbir. Metti di gratia vn poco là mano quì, & vedrai che non è niente calda.

M. de giu. Queſta acqua è incantata, la conoſco ben'io: ſalta fuora incantatrice, che quelche non hauerà fatto il fuoco lo farà queſta mia ſpada, che ſò che ſarà obedientiſsima.

Cec. Quello Dio, che mi hà difeſo dall'acqua

qua, & dal foco mi difenderà anco dalla spada.

M.de giu. Lo vedremo hora, inchina giù la testa.

Cec. Giesù mio sposo, Giesù vita mia, Giesù speranza dell'anima mia.

M.di giu Puollo far'il Diauolo, ch'in tre colpi, non habbi possuto troncare vna testa d'vna giouanetta? io non mi voglio impazzire, mi sento tutto pesto, & fracassato; vada come si vuole, io mi voglio partir via vn poco: andiamo via tutti, presto che mi par di sentirmi vscir l'anima dal corpo.

PARTE QVINTA

RAGIONAMENTO SESTO.

Casandra, Cecilia, Camilla, Ascanio, Valerio, & Hipolito.

Cas. VH dolente me, vh, vh, vh; Cecilia figlia mia cara, figlia mia dolce misera nudrice doue anderà?

Cec. Non pianger Casandra, che son viua non son morta; il mio sposo mi hà preseruata la vita per vn poco più; se ben son così ferita viuerò quanto à lui piacerà, metti vn poco il fazzoletto nella ferita, & và à chiamar Camilla, & ritornate presto tutte à due, ch'hò da parlarui.

Cas. Adesso viene quà insieme con Ascanio

che

che ci è ſtato detto,ch'erauate morta, vh figlia mia,che nõ ti haueſsi mai allattata.

Cam. Hoimè ſorella,chi t'ha così mal trattata? pouera mè, priua d'ogni bene vh, vh vh; che mi crepa il cuore; che ſarà di noi Madonna Caſandra?doue andaremo?

Caſ. Mal per noi figlia, mal per noi.

Cec. Non piangete ſorelle,anzi rallegrateui ch'io me ne vado à godere le ricchezze del mio ſpoſo,tanto da me deſiderate, non dubbitate,ch'io ſe bene ſtarò in Cielo, ſempre nelle voſtre tribulationi ſarò con voi,& vi conſolarò,ſtate pur coſtante nella fede,& habbiate ſperanza in Ieſu Chriſto,che lui non vi abbandonarà mai

Aſc Che farò io padrona ſenza de voi? chi mi darà ſi buoni ricordi? che di vederui coſi hò sì grā dolore,che me ſi ſpezza il cuore.

Cec. Non dubbitate Aſcanio.ſerui pur allegramente à quelDio,ch'hà creato il Cielo,& la Terra,che lui ti darà il premio di tante fatiche & trauagli, ch'hauerai patite p amor ſuo.fa pur l'officio che t'hò aſsignato di ſeppellire li morti,viſitar gli infermi,& gl'incarcerati, conſolar gl'afflitti, & albergare li pellegrini, che facendo queſte opere di miſericordia ti riceuerà nella voſtra morte cõ allegrezza ī Paradiſo;à godere li beni eterni, & ſopra tutto ti ricordo Aſcanio mio, che vadi à trouare il Pontefice, & dirgli da mia parte che diſpenſi alli poueri il reſto della

mia

mia robba,& che ſeppelliſchi il mio cor-
po nella mia caſa paterna,la quale in ter-
mine di poco tempo ſi hà da conſecrare
vna Chieſa,& ſarà in grande veneratio-
ne appreſſo gli Chriſtiani, & che in ter-
mine de cinque meſi lui ancora ſe ne ver
rà con la palma del martirio.

Val. O Cecilia feliciſsima ſerua de Gieſù
Chriſto,ò glorioſa vergine,ch'hai diſeſo
l'honore del tuo ſpoſo,habbi pietà di noi
impetra dal tuo Signore gratia per me,
ch'io poſsi perſeuerare fin al fine d'eſſer
fideliſsimo ſeruo ſuo,& che mi voglia ac
cettare nel numero de ſuoi eletti.

Hip. O felice donzella, poiche ſi glorioſa-
mente hai ſaputo guidare il corſo de tua
vita,& in queſti quattro giorni che ſei ſta
ta in queſto mondo ſempre hai combat-
tuto,hora con la carne,hora con il mon-
do,& hora con il Demonio, & ſei reſtata
vincitrice. Hora te ne volerai in Cielo;
prega per noi,che reſtamo in terra à cõ-
trattare con noſtri inimici, che per ſua
miſericordia ci dia vittoria, & alla fine la
gloria del Paradiſo.

Cec. O valoroſi Caualieri di Chriſto sfor-
zateui ſempre operar bene;pigli per tan
to ogn'vn de voi la ſua Croce, & venga
dietro à Chriſto,quale ne ha laſciato det
to,che chi ama l'anima ſua la perderà,&
chi per amor ſuo ſi contenterà perderla
gli darà in ricompenza la vita eterna. Ho
ra fratelli,& ſorelle miei,io mi vedo vi-
cino

cino alla morte; & l'anima mia stà molto
desiderosa d'vscir presto di questo corpo
p volarsene in Cielo,à godere le nozze,
ch'il mio sposo hà preparate per me in
eterno. Vien quà Casandra, fà che subbi-
o che sarò morta vadi in casa: piglia vn
pāno nouo,& riuoltateci in esso il mio
corpo,& portatelo in casa; acciò non sia
trouato quà dalli nemici del mio Dio,che
quelche non gli hanno possuto fare men-
tre era viuo non lo faccino morto,distra
ciandolo ma vattene subbito al Pontefi-
ce,che li farà le solite esequie,che soglio-
no farsi alli Christiani. In tanto vi prego
tutti à stare allegramente, non piangete,
ch'io non moro,anzi adesso comincio a
viuere:pregarò continuamēte il mio spo
so per voi,& auanti ch'io vada, voglio
dire quattro parole al mio dolce Christo
inginochiateui tutti in terra, & pregate
Iddio per me. Signor mio Giesù Christo.
hora è giunto il tempo d'allegerirmi di
questo peso,& di sciormi da questi lacci
di terra per venirmene à te,stendi le tue
braccia santissime che furono confitte in
croce per me,prendi questa pretiosa, &
humile anima mia, che per te la sacrifico
hora per il sātissimo nome tuo D. ti piac
ciati Signor mio per quel sangue che lie-
tamente hò sparso hoggi per il santo a-
mor tuo,che questi poueri amici miei af
flitti quando inuocarāno il tuo santo no-
me, soccorreli in tutti li loro infortunij,

& per

& per mezo mio conſeguiſchino tutte
le lor giuſte, & diuote dimande, ſiante
per raccomandate Signore; cuſtodiſcili,
cōſolali, benedicili per amor mio: acciò
poſsino conquiſtarti, & lodare, & magni-
ficare le tue grãdezze quì in terra, & poi
in Cielo per infiniti ſecoli de ſecoli. Amē
Ecco Signore raccomando nelle tue ma-
ni, lo ſpirito mio

Cal. Miſera me, che ſon priua del mio dol-
ce bene: ohimè figlia mia Ahi caſo fiero,
vedete è caduta in terra così palida. O
cruda ſorte; ohimè quanto dolore, figlia
mia cara; figlia mia dolce. vh vh vh vh.
queſte chiome, che per le mie mani furo-
no raccolti; queſti occhi gratioſi, che gi-
rando d'intorno dauano luce, & ſplendo
re in ogni parte queì labri, ch'haueriano
ſpezzati i ſaſsi con le ſuaui, & dolci ſue
parole; pigliono pietà di queſta afflitta
tua nutrice. Vh Calandra ſconſolata; ò
doloroſa vecchia, come hai tanta forza di
vedere morto il tuo bene, & io rimarrò
viua? O ferro crudele: che mi hai ferito
il cuore: ritorna per la tua nutrice figlia
mia dolce, ritorna preſto che mai potrò
viuere ſenza di te dolce mio bene.

Cam. Ohime ſorella mia, mi paſſa il cuo-
re, & l'alma queſto dolore. O ferro diſpe
tato? come poteſti fare di ferire queſto cã
dido collo d'ogni honor degno, non po-
treſti togher la vita à me ancora? ch'io
mi terrei beatiſsima, ſe poteſsi andare à
trouar

trouar lei, ma cognosco bene ch'io non son degna di tanta gratia, ne di tanto fauore.

Hip. O dolcissima, & suauissima giouane, vero membro de Dio, albergo della sua diuina gratia, & vero instrumento dell'infinita potentia sua.

Val. Hormai siamo chiari della grandezza de Dio, che questa gratiosissima giouane ci hà dimostrate infinite chiarezze, che Giesù Christo è il vero Iddio di noi, & di tutto il Mondo: & che cosa possiamo veder più chiaro? lei ci l'hà dimostrato in fatti, & in parole.

Cas. Và via Camilla per vn panno nouo per riuoglierci questo pretioso tesoro di questa mia figlia tanto cara.

As. Casandra mia cara s'il piangere ci potesse dare alcun conforto, direi che sempre stessemo in pianti, & guai: ma quì non vi è rimedio alcuno l'anima di lei se n'è andata ad vn volo in Cielo, & hora gode la presenza dell'eterno Iddio: hora è tempo di rallegrarsi, & nó di piangere.

Cas. L'allegrezza mia saran sempre lacrime, & pianti; oh figlia mia dolce.

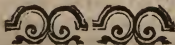
Asc. Horsù l'hora è tarda, hauemo li nemici appresso, nó è bono di star più quì: riuolgliamola in questo panno, & andiamoce ne con Dio, che nó ci occorresse qualche nuoua disgratia Il sig. Hipolito, & il sig. Valerio pigliaranno da capo & voi altri da piedi. Hor auiateui, ch'io vẽgo adesso.

PARTE QVINTA.

RAGIONAMENTO VLTIMO.

Ascanio solo.

SIgnori, non sperate veder'altro per hora; Cecilia nobilissima giouane gia è morta. Però le Signorie loro non stiano più a disaggio: Vi ringratiamo della cortese audienza, & benigna attentione che ci hauete data; rendauene degno merito questa nobilissima, & gentilissima giouane hora felicissima ch'è stata cosi prudente, & mirabile in vita, che hà ben mostrato mentre visse, quanto amaua il suo sposo celeste, che per quello abandonò tutte le cose del Mondo, & in particolare lo sposo terreno, & vedete quanto lume Iddio li hà dato, che per mezo suo ha conuertite tanta gente, & hora poi l'hà premiata di tanta gloria, & se ne viue felice in Cielo. A Dio.

CHO-

CHORO DI MVSICA.

Cecilia beata,
Che nel Regno del Cielo
Oue non è caldo, ne gielo
Tu volasti à goder l'amato Christo
Sposo tuo diletto
Di cui fatto hai gioioso acquisto.
Recordati tal hor de prieghi, & voti
De fedeli serui tuoi & tuoi deuoti.

IL FINE.

IN MACERATA,

Appresso Pietro Saluioni, & Agostino Grisei Cōp. 1631.

Con licenza de' Superiori.